

XII.

TORNATA DI GIOVEDÌ 18 DICEMBRE 1919

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE DE NAVA

INDI-

DEL PRESIDENTE ORLANDO.

INDICE.

	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
Proposte di legge (Lettura):		Votazione segreta (Risultamento):	
MEDA: Modificazioni al n. 1 dell'articolo 773 del Codice di commercio	378	Nomina di tre commissari di vigilanza sul Fondo dell'emigrazione	389
MEDA: Disposizioni relative alla registrazione obbligatoria	378	Nomina di due commissari del Consiglio superiore della pubblica istruzione	389
MEDA: Ricerca della paternità	378	Nomina di due commissari nel Consiglio superiore di assistenza e beneficenza pubblica	389
MAFFI: Istituzione di un fondo per provvedimenti contro la tubercolosi di guerra	379	Votazione di ballottaggio:	
DE CAPITANI: Incremento dell'educazione fisica	381	Nomina di un commissario di vigilanza sul Fondo del culto	389
CHIESA: Abolizione del giuramento politico	382	Votazione segreta:	
SANDULLI: Provvedimenti a favore dei danneggiati dalle evaporazioni del Vesuvio	382	Nomina di due commissari per l'amministrazione sul Fondo di religione e beneficenza della città di Roma	389
MESCHIARI: Limite di età per la eleggibilità a deputato	382	Nomina di tre commissari del Consiglio superiore del lavoro	389
PARATORE: Costituzione in comune autonomo della frazione di Pan del Mela	382	Nomina di due commissari del Comitato nazionale per la protezione ed assistenza degli orfani di guerra	389
D'ARAGONA: Aumento dell'indennità ai deputati	382	Sorteggi delle relative commissioni di scrutinio	389
GRAZIADEI: Abolizione del giuramento politico	382	Disegni di legge (Presentazione):	
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo	383-421	SCHANZER, <i>ministro</i>	390
Interrogazioni:		NITTI, <i>presidente del Consiglio</i>	407
Imposta straordinaria sul vino:		Disegno di legge (Seguito della discussione):	
PERRONE, <i>sottosegretario di Stato</i>	383	Proroga dell'esercizio provvisorio dei bilanci	392
NEGRETTI	385	PENNISI	392
DE ANDREIS	385	MURIALDI, <i>sottosegretario di Stato</i>	395
FALCIONI	386	BERETTA	407
MANCINI	386	Osservazioni e proposte:	
SCOTTI	386	Lavori parlamentari:	
MILANI	387	GRAZIADEI	414
DUGONI	388	DE ANDREIS	414
DELLO SBARBA	388	D'ARAGONA	414
Verificazione di poteri (Convalidazioni)	388	D'ALESSIO	414
Opzione del deputato Gasparotto per il collegio di Udine-Belluno	389	ROSSI	414
		NITTI, <i>presidente del Consiglio</i>	414
		Mozioni (Lettura):	
		FONTANA: Camere agrarie	420
		MAURI: Camere agrarie	420
		Errata-corrige	424

La seduta comincia alle 15.

LONGINOTTI, *segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

Letture di proposte di legge.

PRESIDENTE. Gli Uffici nella loro riunione di stamane hanno ammesso alla lettura alcune proposte di legge.

Prego l'onorevole segretario di darne lettura.

LONGINOTTI, *segretario*, legge:

PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO MEDA.
— *Modificazioni al n. 1 dell'articolo 773 del Codice di commercio.*

Articolo unico.

Al n. 1 dell'articolo 773 del Codice di commercio, è sostituito il seguente:

1. Il salario dovuto agli operai impiegati direttamente dal fallito, agli institori ed ai commessi, e le cauzioni da essi rilasciate a garanzia del contratto di lavoro, sono ammessi tra i crediti privilegiati nello stesso grado del privilegio stabilito all'articolo 1956 del Codice civile per i salarii dovuti alle persone di servizio.

PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO MEDA.
— *Disposizioni relative alla registrazione obbligatoria.*

Art. 1.

Il termine di venti giorni stabilito dal due-primi comma dell'articolo 74 della legge sulle tasse di registro (testo unico approvato con Regio decreto 20 maggio 1897, n. 217) è elevato a trenta giorni.

Scaduto tale termine le parti interessate hanno sessanta giorni di tempo per sottoporre gli atti e le denunce alla registrazione, verso il pagamento della soprattassa stabilita dal primo comma dell'articolo 31 della legge 23 aprile 1911, n. 509.

Parimenti, scaduti i termini stabiliti dal terzo e dal quarto comma dell'articolo 74 succitato, le parti interessate hanno per gli atti fatti in Europa tre mesi, e per gli atti fuori d'Europa sei mesi di tempo per sottoporli alla registrazione verso il pagamento della soprattassa indicata al comma precedente.

Gli atti non registrati, che si rinvenissero fra le carte di una eredità e che fossero pertinenti alla medesima, debbono essere presentati alla registrazione a cura

delle persone ed entro i termini indicati dall'articolo 79 della legge sulle tasse di registro.

Trascorsi inutilmente i termini di tolleranza stabiliti come sopra, gli atti non sono più ammessi alla registrazione.

Art. 2.

Nulla è innovato al disposto dell'articolo 14 e del primo comma dell'articolo 85 della legge sulle tasse di registro.

Rimangono senza effetto, rispetto agli atti privati non autenticati ed agli atti fatti all'estero che siano caduti nelle condizioni previste dall'ultimo comma dell'articolo precedente, le disposizioni dell'articolo 47, primo comma, terzo comma nella parte relativa alle convenzioni verbali soggette a registrazione e non registrate, e quarto comma, e dagli articoli 104 a 108 della legge sulle tasse di registro.

PROPOSTA DI LEGGE DEI DEPUTATI MEDA, BERTINI, SANDRONI, CORAZZIN, CRISPOLTI, BAZOLI, CAVAZZONI, CINGOLANI, FARINA MATTIA, CAMERA SALVATORE, LANZARA, GRONCHI, BERTOLINO, BUBBIO, ROCCO, DEGNI, RODINÒ, CASOLI, e DE MICHELE. — *Disposizioni relative alla ricerca della paternità.*

Art. 1.

L'articolo 189 del Codice civile è così modificato: « Le indagini sulla paternità dei figli, dei quali non è vietato il riconoscimento, sono ammesse soltanto:

1° Nei casi di ratto o di violenza carnale quando il tempo di essi corrisponda a quello del concepimento;

2° Nei casi in cui la paternità risulti indirettamente da sentenza civile o penale, ovvero da esplicita dichiarazione per iscritto del padre;

3° Nei casi di congiunzione carnale ottenuta con inganno, con abuso di autorità, di fiducia o di relazioni domestiche, o su persona affidata alla cura, educazione, istruzione, vigilanza o custodia anche temporanea, quando il tempo del fatto risponda a quello del concepimento;

4° Se la madre e colui al quale si attribuisce la paternità abbiano convissuto notoriamente a modo di coniugi nel periodo legale del concepimento;

5° Nel caso di possesso di stato della filiazione naturale.

« Se la madre nel periodo del concepimento ebbe congiunzione con altro uomo,

o se era notoriamente di non buoni costumi, non si fa luogo alla dichiarazione di paternità».

Art. 2.

L'azione diretta alla dichiarazione di paternità naturale può essere promossa dal preteso figlio e, dopo la morte di lui, anche dai suoi discendenti legittimi o dai figli naturali da lui riconosciuti.

Essa deve proporsi, sotto la pena di decadenza, non più tardi di un anno dal giorno in cui il preteso figlio abbia raggiunto la maggiore età o l'avrebbe raggiunta se non fosse morto; in ogni caso non più tardi di un anno dalla morte di colui al quale si attribuisce la paternità.

Se l'azione fu promossa da chi si pretende figlio, il giudizio pendente può essere proseguito dai suoi discendenti legittimi, dai figli naturali riconosciuti da lui o loro discendenti legittimi, ovvero dalla madre che lo abbia riconosciuto.

Durante la minore età del preteso figlio l'azione può essere promossa a nome di lui dalla madre che lo abbia riconosciuto o, in mancanza di questa, da un curatore speciale, previa deliberazione favorevole del Consiglio di tutela, che anche nel primo caso sarà appositamente costituito a norma dell'articolo 261 del Codice civile.

Art. 3.

Nei casi previsti dai numeri 1 e 3 dell'articolo 1, se non seguiti da condanna penale, e nel caso dal n. 4 dell'articolo stesso, la prova testimoniale non sarà ammessa se non quando vi sia un principio di prova per iscritto o le presunzioni e gli indizi, risultanti da fatti già altrimenti accertati prima del giudizio o ammessi nel corso del medesimo, siano abbastanza gravi per determinarne l'ammissione.

Il principio di prova risulta da qualunque scritto che provenga da colui contro il quale si propone la domanda o da quello che egli rappresenta, e che renda verosimile il fatto allegato.

Art. 4.

Il figlio naturale, quand'anche ne sia vietato il riconoscimento, avrà sempre azione per ottenere gli alimenti nei casi enumerati dall'articolo 1 della presente legge.

Tale azione nei casi sovraindicati spetterà pure all'istituto che presta l'assistenza ad un figlio naturale.

Art. 5.

Le disposizioni della presente legge si applicano ai soli figli nati dopo l'entrata in vigore di essa, ferme per quelli nati prima le disposizioni del diritto anteriore.

PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO MAFFI.

— *Concernente un fondo per provvedimenti contro la tubercolosi di guerra.*

Art. 1.

Presso la Cassa nazionale per assicurazioni sociali di cui al decreto luogotenenziale 21 aprile 1919, n. 603, è istituito uno speciale fondo per provvedimenti contro la tubercolosi di guerra, il quale ha per scopo di riparare quanto più sia possibile i danni arrecati alla salute individuale dalla tubercolosi di guerra e combattere con tutti i mezzi ritenuti necessari ed idonei il diffondersi o l'aggravarsi della malattia stessa fra le persone contemplate nell'articolo seguente, o nel loro ambiente immediato.

Art. 2.

Il fondo estende la sua azione di assistenza, cura e prevenzione a tutte le persone colpite da tubercolosi contratta od aggravata in servizio di guerra (senza distinzione alcuna di causa, occasione, attinenze o colpa nel servizio o col servizio, come senza distinzione fra i vari servizi o le varie prestazioni di lavoro in rapporto colle necessità della guerra) e che agli effetti della presente legge vengono denominati « invalidi per tubercolosi di guerra ».

Quando sia giudicato necessario, l'assistenza verrà estesa anche ai membri delle famiglie degli invalidi per tubercolosi di guerra, allo scopo di evitare od arrestare il diffondersi della malattia.

Art. 3.

A tutte le persone riconosciute per « invalidi per tubercolosi di guerra », quali si siano le condizioni fisiche e la capacità lavorativa, verrà liquidata dal Ministero per le pensioni di guerra ed a carico del bilancio dello Stato, una pensione fissa corrispondente alla somma fissata per l'attuale quarta categoria, salve le eventuali modifiche della somma stessa in rapporto col costo della vita.

Alla quota differenziale fra la detta quarta categoria e quella di grand'invalido (n. 1 della 1^a categoria) — quota considerata come mobile e prevalentemente temporanea — corrisponderanno le forme di larga assistenza specificata all'articolo 5.

Art. 4.

Le attività del fondo sono rappresentate da un'annualità assegnata sul bilancio dello Stato, e da quelle somme che eventualmente fossero destinate al fondo stesso dalla Cassa nazionale per le assicurazioni sociali, da istituti pubblici, da opere pie, da privati, per donazione od elargizione.

L'annualità dello Stato viene stabilita per un periodo di 15 anni a decorrere dall'esercizio finanziario in corso alla data di promulgazione della legge, e nella misura uniforme di sessanta milioni annui da corrispondersi in due rate semestrali posticipate.

Art. 5.

Il fondo deve provvedere :

a) alla istituzione ed al funzionamento dei Dispensarii antitubercolari, in concorso coi mezzi assegnati da altri provvedimenti di legge ;

b) al ricovero, al mantenimento, alla cura degli ammalati presso sanatorii od istituti diversi per l'intero periodo richiesto dalle necessità di cura, di profilassi sociale, di ripristino della capacità lavorativa ;

c) alla temporanea o permanente assistenza e cura a domicilio dei tubercolosi quando ciò sia giudicato conveniente sotto diversi rapporti dai competenti Dispensarii, ed all'attuazione delle conseguenti misure di profilassi d'ambiente.

d) a sussidiare le famiglie dei tubercolosi nei periodi d'invalidità, qualunque ne sia la durata, in concorso e collegamento coll'Opera nazionale per gl'invalidi di guerra ;

e) a quant'altro sia ritenuto necessario per attenuare i danni della malattia e le sue conseguenze, prevenirne le riprese, impedirne la diffusione, ridonare ai colpiti tutto quanto è possibile di capacità al lavoro.

Art. 6.

Il fondo è amministrato dalla Cassa nazionale per le assicurazioni sociali, e sarà tenuto distinto in capitolo speciale nel bilancio dell'Istituto.

L'amministrazione del fondo per tutto quanto concerne la presente legge è affidata al Comitato esecutivo della Cassa nazionale per le assicurazioni sociali completata dai seguenti membri :

a) un rappresentante del Ministero per le pensioni di guerra ;

b) il direttore generale della sanità pubblica ;

c) due rappresentanti del Comitato centrale antitubercolare da esso designati colle norme stabilite dal regolamento ;

d) due rappresentanti dei consorzi costituiti fra provincie e comuni per opere antitubercolari ;

e) una rappresentanza delle eventuali associazioni fra invalidi per tubercolosi di guerra, da eleggersi in numero e colle norme indicate nel regolamento.

I suddetti membri aggiuntivi del Comitato esecutivo interverranno alle sedute nelle quali siano posti in discussione oggetti interessanti l'amministrazione del fondo.

Art. 7.

Gl'istituti provinciali di previdenza sociale di cui all'articolo 20 del decreto luogotenenziale 21 aprile 1919, n. 603, provvederanno, ciascuno per le rispettive provincie, alla esecuzione di quanto si attiene al funzionamento del fondo ed ai rapporti coi diversi organi ed istituti di assistenza, cura e profilassi antitubercolari (Dispensarii, Sanatorii, Ospedali, ecc.).

I Comitati direttivi di detti istituti provinciali saranno modificati nella loro composizione in modo che alla rappresentanza dei datori di lavori vengano sostituiti rappresentanti di associazioni fra tubercolosi di guerra per una metà del numero, e di rappresentanti dei Comitati provinciali antitubercolari per l'altra metà, ciò secondo le norme stabilite dal regolamento.

Art. 8.

Tutte le controversie che potessero sorgere fra gl'invalidi per tubercolosi di guerra e la Cassa nazionale assicurazioni sociali, gl'istituti provinciali, gl'istituti diversi di cura, assistenza, profilassi, verranno deferite alla Commissione arbitrale contemplata dagli articoli 26 e seguenti modificata come segue : ai due rappresentanti dei datori di lavoro saranno sostituiti un rappresentante del Comitato centrale antitubercolare ed uno degl'istituti antitubercolari funzionanti nella provincia ; ai due rappresentanti degli assicurati sarà aggiunto un rappresentante delle associazioni fra invalidi per tubercolosi eventualmente costituitosi nella provincia.

Saranno seguite le procedure specificate negli articoli di cui al comma precedente.

Art. 9.

La Cassa nazionale per le assicurazioni sociali dovrà alla fine di ciascun anno trasmettere al Ministero dell'interno ed al Co-

mitato centrale antitubercolare la situazione di bilancio del fondo colla specificazione degli articoli secondo le diverse specie di erogazioni.

Essa dovrà inoltre raccogliere tutte le notizie statistiche riguardanti la tubercolosi di guerra seguendo le direttive fornite dalla Direzione generale di sanità e dal Comitato centrale antitubercolare.

Art. 10.

Le spese normali di amministrazione per il funzionamento del fondo sono a carico della Cassa nazionale assicurazioni sociali. Le somme eventualmente residuanti dopo provveduto agli invalidi per tubercolosi di guerra, saranno devolute ad altre esigenze della lotta antitubercolare in genere.

Art. 11.

All'applicazione della presente legge sarà provveduto con regolamento da approvarsi con Regio decreto, sentito il Comitato centrale antitubercolare, il Consiglio della previdenza ed il Consiglio di Stato.

Art. 12.

La presente legge entrerà in vigore alla data che sarà stabilita con Regio decreto, ma non oltre tre mesi dalla data della sua pubblicazione.

Art. 13.

Al momento della pubblicazione della presente legge verranno emanate anche le disposizioni transitorie idonee a tutelare gl'interessi dei tubercolosi di fronte alla legge sulle pensioni, fintanto che non funzionino gli istituti di cura, assistenza e profilassi, considerati nel presente disegno di legge.

PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO DE CAPITANI D'ARZAGO. — *Incremento della educazione fisica.*

Art. 1.

In ogni comune del Regno è istituito un campo da giuoco con annessa palestra.

I comuni aventi un numero minore di 1000 abitanti, si dovranno associare al comune più vicino.

Art. 2.

In ogni comune del Regno è pure istituita la Commissione per l'incremento dell'educazione fisica.

Ne fanno parte il sindaco, che ne è il presidente, il medico locale ed il maestro di scuola che dall'assessore della pubblica istruzione sarà all'uopo sciolto; la completano altri quattro membri nominati dal Consiglio comunale che rimangono in carica tre anni e sono rieleggibili per una sol volta.

Art. 3.

In ogni capoluogo di provincia è costituita la Commissione provinciale per l'incremento dell'educazione fisica. Il prefetto ne è il presidente e ne fanno parte oltre al provveditore degli studi sette membri, tre dei quali nominati dal Consiglio provinciale e quattro scelti dal prefetto fra gli esperti nella provincia, di disciplina di educazione fisica. I membri della Commissione rimangono in carica tre anni e sono rieleggibili per una sol volta.

Art. 4.

Funzione della Commissione comunale è quella di dare incremento a tutte le forme di educazione fisica, mantenendo attivo il campo di giuoco e la palestra, ed incoraggiando ogni manifestazione ginnica; essa Commissione sarà in diretto e costante rapporto colla Commissione provinciale.

Art. 5.

Funzione della Commissione provinciale è quella di coordinare le iniziative locali, e di avviare continui rapporti fra i centri comunali rappresentati dalle Commissioni di cui all'articolo precedente, e le associazioni ginnico-sportive della provincia e del Regno.

Art. 6.

Le spese per l'impianto dei campi da giuoco e delle palestre saranno a carico del rispettivo comune integrate da un concorso della provincia e del Governo nella misura che verrà stabilita dall'apposito regolamento.

Art. 7.

La applicazione della presente legge, per la espletazione del programma, e le norme per quanto riflette l'obbligo della frequenza della popolazione scolastica, nei campi da giuoco e nelle palestre, come pure le modalità per lo stanziamento dei contributi di cui al precedente articolo, verranno stabilite dall'apposito regolamento.

LEGISLATURA XXV — 1^a SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 18 DICEMBRE 1919

PROPOSTA DI LEGGE DEI DEPUTATI: CHIESA, PIROLINI, MACAGGI, BERGAMO, CARUSI, MAZZOLANI, SIGHIERI, DE ANDREIS, MESCHIARI, LABRIOLA, SANDULLI. — *Abolizione del giuramento politico.*

Articolo unico.

Il giuramento politico è abolito.

Ogni contraria disposizione s'intende abrogata.

PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO SANDULLI. — *Provvedimenti a favore dei danneggiati dalle evaporazioni del Vesuvio.*

Art. 1.

Nelle zone circondanti il Vesuvio — siano in montagna che in pianura — i privati e gli enti i quali subiscono la perdita totale o parziale dei prodotti della terra in conseguenza delle evaporazioni vulcaniche che, con i gas, la nebbia, l'acqua caustica ed altri fenomeni dannosi concorrono alla distruzione del raccolto, possono chiedere l'abbuono di tutta o parte della contribuzione fondiaria.

Appena presentato il reclamo, è concessa, di diritto, la sospensione del tributo fondiario fino all'accertamento della esistenza e dell'entità del danno.

Fatta tale constatazione, sarà concesso un abbuono di fondiaria totale o parziale secondo che i prodotti furono totalmente o parzialmente distrutti.

Art. 2.

Si procederà alla revisione dell'estimo per i cespiti delle zone su dette ove la perdita totale o parziale del raccolto in conseguenza delle cause di cui nel precedente articolo, si ripeta in uno o più anni successivi a quello in cui fu constatata la prima volta.

Art. 3.

L'Istituto nazionale delle assicurazioni è autorizzato ad emettere la polizza di assicurazione contro le conseguenze dei danni prodotti dal Vesuvio.

Art. 4.

Ai coltivatori dei terreni danneggiati dal Vesuvio saranno concessi, a mezzo delle Cooperative agricole, dei comuni o della Cattedra ambulante di agricoltura della provincia di Napoli, sussidi in danaro od in natura, da prelevarsi dalla rendita della somma di lire 360,378.27 superata dai

fondi raccolti dal Comitato centrale di soccorso in seguito all'eruzione vesuviana del 1916 e che fu messa a disposizione del Ministero dell'interno.

PROPOSTA DI LEGGE DEI DEPUTATI MESCHIARI, CHIESA, BARRESE, TRENTIN, SICILIANI, CIRIANI, GHISLANDI, ROSSINI, JANNI, GASPAROTTO, SIFOLA, BONARDI, GIULIETTI, D'ALESSIO FRANCESCO, CARUSI, FAVIA, DE ANDREIS, MACAGGI, GUARINO, ORANO, MANES. — *Limite di età per l'eleggibilità a deputato.*

Articolo unico.

Il limite di età per l'eleggibilità a deputato, previsto dall'articolo 4 dello Statuto del Regno, è stabilito dal venticinquesimo anno di età.

PROPOSTA DI LEGGE DEI DEPUTATI PARATORE E FULCI. — *Costituzione in comune autonomo della frazione di Pan del Mela.*

Art. 1.

La frazione di Pan del Mela è distaccata dal comune di Santa Lucia del Mela e costituita in comune autonomo.

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a dare le disposizioni necessarie per l'attuazione della presente legge.

PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO D'ARAGONA. — *Aumento dell'indennità ai deputati.*

Art. 1.

All'articolo 105 del testo unico della legge elettorale politica approvato con Regio decreto 2 settembre 1919, n. 1495.

Nel primo periodo del primo comma alla parola: duemila, sostituire: quattromila.

In fine dello stesso comma alla parola: quattromila, sostituire: ottomila.

Nel secondo comma alla parola: quattromila, sostituire: ottomila.

PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO GRAZIADEI ED ALTRI. — *Abolizione del giuramento politico.*

Articolo unico.

Sono abrogate le disposizioni di cui all'articolo 49 dello Statuto, ed agli articoli 101 e 102 della legge elettorale politica (testo unico 2 settembre 1919).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato per la guerra, per le antichità e le belle arti, per le terre liberate hanno trasmesso la risposta scritta alle interrogazioni degli onorevoli: Bucco, Lo Piano, Marangoni, Bertolino, Bonomi Paolo, Ciriani.

Saranno stampate nel resoconto stenografico della tornata d'oggi, a norma dell'articolo 116-bis del Regolamento (1).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: interrogazioni.

In conformità di una deliberazione presa dalla Camera, nella seduta di oggi avranno la precedenza le interrogazioni intorno alla tassa sul vino. Gli onorevoli sottosegretari di Stato per le finanze e per l'agricoltura potranno pertanto rispondere cumulativamente alle interrogazioni presentate dagli onorevoli Negretti, De Andreis, Falcioni, e Mancini su tale argomento e già inserite nell'ordine del giorno.

Oltre a queste, però, ve ne sono due, semplicemente annunziate, degli onorevoli Scotti e Mauri, le quali, se non vi sono obiezioni in contrario, potrebbero essere riunite alle altre.

Si dia lettura di tutte queste interrogazioni.

LONGINOTTI, *segretario, legge:*

Negretti e Signorini, ai ministri delle finanze e dell'agricoltura, « per sapere se non credano opportuno modificare le recenti disposizioni sulla tassa del vino necessario al consumo delle famiglie dei mezzadri, dei piccoli proprietari e degli affittuari, e in caso, proporzionare al fabbisogno delle famiglie la quantità non tassabile »;

De Andreis, ai ministri delle finanze e dell'agricoltura, « sulla necessità che le disposizioni sulla tassazione del vino siano contemperate dalle reali condizioni degli agricoltori, mezzadri e piccoli proprietari in modo che il fabbisogno alle famiglie tenga conto del numero plurale di famiglie raccolte in una stessa mezzadria e in una stessa piccola proprietà; e venga tenuto conto altresì delle consuetudini locali rispetto al reale consumo familiare »;

(1) Vedi in fine.

Falcioni, ai ministri delle finanze e di agricoltura, « per sapere se non ritengano urgente sottoporre all'esame del Parlamento il Regio decreto 2 settembre 1919, n. 1635, relativo alla istituzione di una imposta straordinaria sul vino »;

Mancini, ai ministri delle finanze e dell'agricoltura, « per conoscere a qual punto siano gli studi della Commissione da cui si attendono opportune proposte per un'equa e non vessatoria applicazione della tassa sul vino »;

Scotti, ai ministri delle finanze e dell'agricoltura, « per sapere se non ritengano necessario ed urgente di provvedere alla soppressione dell'imposta straordinaria sul vino, com'è stato richiesto per ragioni di giustizia e di interesse pubblico da tutte le classi agricole interessate »;

Mauri Angelo, Zaccone, Bacci, Scotti, Brusasco, Baracco, Guarienti, Zucchini, Milani Fulvio, Martini, Rocco, Marconcini, Bertone, Bubbio, Farioli, Curti, Cascino, Signorini, Zileri Dal Verme, Fantoni, Cappellotto, Gronchi, Camera Salvatore, Farina Mattia, Lanzara, Bertini, Cappa, Bertolino, Merizzi, al ministro delle finanze, « per sapere quali provvedimenti di equità e di pacificazione intenda prendere di fronte al grave fermento suscitato fra i contadini-proprietari e mezzadri dall'applicazione dell'imposta sul vino, anche alla piccola produzione; e se non ritenga giusto ed opportuno - nell'attesa che il Parlamento possa discutere il nuovo tributo in connessione al complesso dei provvedimenti finanziari - di sospendere l'applicazione stessa, per evitare alle classi lavoratrici della campagna i lamentati effetti di simile aggravio, che praticamente costituisce per i piccoli proprietari un duplicato dell'imposta fondiaria e per i mezzadri una effettiva tassazione del provento del loro lavoro, scoraggiando, in pari tempo, l'opera di ricostituzione dei vigneti fillosserati, con danno evidente dell'economia nazionale ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

PERRONE, *sottosegretario di Stato per le finanze.* All'onorevole Scotti, che interroga il Governo sulla opportunità di abrogare la decretazione sui vini, rispondo nettamente: No. (*Commenti — Rumori*).

All'onorevole Mauri che domanda con una lunga motivazione di interpellanza, tramutata oggi in interrogazione, la sospensione dei medesimi provvedimenti, rispondo

del pari a nome del Governo: No. (*Rumori — Commenti*).

All'onorevole Falcioni, che domanda una rapida convalida della decretazione sull'imposta straordinaria sui vini, rispondo: Sì. (*Commenti — Interruzioni*).

Siamo d'accordo; essa sarà presentata insieme con gli altri quindici provvedimenti, che riguardano finanza e tributi, in uno di questi giorni; così approfondiremo insieme la discussione.

Agli altri interpellanti rispondo in blocco, perchè hanno la medesima finalità. Essi domandano, ad esempio l'onorevole Mancini, se sia il caso che il criterio democratico informatore di uno degli articoli di questa decretazione, quello, che stabilisce la esenzione, per i mezzadri, per i coloni, per gli affittuari e per i piccoli proprietari e coltivatori, rispondo a lui (e valga per tutti gli altri sette che hanno fatto uguale interrogazione con uguale contenuto): che il Governo sarà ben lieto, in questi giorni, di riesaminare questo punto. E, d'accordo anche con la parte estrema della Camera, della quale si è reso interprete, in questi giorni ed anche oggi con lettera particolare, l'onorevole Mazzoni ed altri cinque deputati, d'accordo con essi, siamo sulla via di un'intesa perchè, in effetto, crediamo di aumentare questa esenzione.

Ad altri deputati, come l'onorevole Colonna di Cesarò, che intende che siano sottratte al controllo comunale le verifiche dei vini, rispondo che questo non può essere consentito. Epperò abbiamo stabilito e formulato un articolo tassativo, l'articolo 14 del secondo decreto, col quale diamo mandato alle Intendenze di finanza di provvedere in linea definitiva e senza che ci sia reclamo o possibilità di reclamo giudiziario, per ogni eventuale contestazione o per ogni inconveniente che sorga.

Altri deputati domandano la trasformazione di questa imposta straordinaria e chiedono che essa venga limitata solo alla vendita. Rispondo che non è possibile mutare la natura di questo provvedimento.

Epperò io debbo invitare i colleghi della Camera a concorrere, insieme col Governo, ad un'opera doverosa. Durante il periodo elettorale ciascuno ha creduto di servirsi dell'arma migliore per la riuscita a deputato (*Rumori*); e quindi, una delle più vive campagne che si siano fatte in una delle regioni d'Italia, riguarda appunto la promessa fatta al mondo dei mezzadri e al contadiname... (*Rumori e proteste al centro*).

Una parte, dunque, si fece della *réclame* insorgendo contro questa decretazione (*Proteste al centro*).

Anzi ci fu qualcuno che promise che senza alcun dubbio la decretazione sarebbe stata abrogata. Abbiamo la documentazione.

Ora io invito codesti colleghi acciocchè essi vogliano concorrere assieme al Governo a che le denunce omesse siano fatte. Perchè (ho avuto questi dati proprio nella mattinata) 47 su 69 nostre Intendenze di finanza ci hanno mandati a tutt'oggi questi risultati: che per il vino del passato raccolto la denuncia è stata di due milioni e trecentomila ettolitri, mentre le denunce per i vini raccolti, e che vengono colpiti con questa decretazione, che sono finora pervenute, fissano la cifra in undici milioni e trecentomila ettolitri.

Mancano ancora ventidue provincie di cui non abbiamo avuto notizie, e tra esse centri vinicoli assai importanti, come quelle di Bari e di Foggia.

Però, siccome siamo molto lontani dalla cifra che noi presumiamo debba denunziarsi dalla contribuenza perchè le statistiche ci dicono che la nostra produzione si aggira attorno ai quaranta milioni di ettolitri all'anno, noi eccitiamo, come le nostre autorità, anche i deputati a voler compiere opera doverosa presso i contribuenti, e da parte nostra saremo assai generosi affinchè si eviti che le contravvenzioni si elevino...

Voci al centro. Sono già elevate, sono già applicate.

PERRONE, *sottosegretario di Stato per le finanze.* No, stiano tranquilli, chè anzi abbiamo anche promesso al deputato Dugoni, per esempio, il quale ce ne faceva richiesta poco fa, che le contravvenzioni saranno tutte abbuonate.

Però la denuncia dovrà essere fatta, perchè le leggi devono applicarsi, mentre noi non vogliamo andare a forme di rappresentanza ai danni dei contribuenti. Perchè altrimenti dovremo, dal gennaio in poi, eccitare il nostro Corpo di finanza a fare dei sopralluoghi, delle perquisizioni, delle visite a cantine, ciò che vogliamo evitare.

Ho creduto di rispondere così nettamente e seccamente intorno a questo nostro provvedimento, primo fra i quindici che dovranno restaurare le finanze pubbliche, e mi auguro che gli onorevoli deputati siano convinti dell'opportunità che le eccitazioni, per esempio, del collega Scotti, non continuino anche nelle risposte.

PRESIDENTE. L'onorevole Negretti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NEGRETTI. Mi dispiace che l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze abbia voluto far credere che noi abbiamo presentato per i primi delle interrogazioni in questa materia, così sensibile per la classe dei contadini, in dipendenza di promesse fatte nel periodo elettorale. Per parte mia debbo dichiarare che non ho fatto nessuna promessa elettorale, specialmente per il vino, perchè, fra l'altro, sono astemio. (*Commenti*).

Debbo invece osservare che la tassazione sul vino ha fatto una pessima impressione tra i piccoli affittuari e i contadini, i quali considerano la tassazione sul vino a un dipresso come avrebbero considerata la tassazione sopra qualsiasi altro genere di prima necessità, perchè non dobbiamo dimenticare che per i nostri lavoratori il vino è appunto un genere di primissima necessità. (*Approvazioni al centro*).

Voci al centro. È un alimento.

NEGRETTI. Sì, è un alimento, e quindi è un genere di prima necessità.

Credo dunque che sia saggia politica di Governo rivedere, come noi domandavamo, il criterio di tassazione ed elevare la quantità da assegnarsi alle famiglie dei contadini pel loro fabbisogno, poichè quella oggi assegnata è addirittura insufficiente, direi quasi, è un'inezia.

Ora, se l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze vorrà attuare la promessa che si è lasciata sfuggire, quella di essere assai generoso in confronto delle eventuali contravvenzioni, io dico che questa frase si deve riferire alla quantità di vino che verrà lasciata libera, perchè soltanto a questa condizione si potrà restituire la calma e la tranquillità ai contadini, ai mezzadri, ai piccoli affittuari.

E qui faccio osservare al ministro dell'agricoltura che non è escluso che, se a favore dei contadini non verrà un pronto e radicale provvedimento in questa materia, essi boicottino anche la lavorazione della vigna, ciò che io credo e spero che non debba avvenire.

A ogni modo, io mi potrò dichiarare soddisfatto il giorno in cui il Governo avrà provveduto saggiamente a togliere il gravame di questa tassa, aumentando la quantità esente da tassa per il fabbisogno della famiglia dei contadini. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole De Andreis ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE ANDREIS. Io non potrei dichiararmi soddisfatto intieramente della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato, in quanto anche le promesse fatte sono così vaghe che non rispondono in modo concreto alle domande che nell'interrogazione io avevo formulato.

Avevo accennato (e sarò brevissimo) a un problema che è naturalmente noto a tutti coloro i quali conoscono specialmente la mezzadria e la piccola proprietà.

Nella piccola proprietà e nella mezzadria la famiglia è la famiglia nel senso economico, nel senso agricolo; ma essa in realtà è composta di parecchie famiglie nel senso giuridico.

Ora, il dare una certa quantità di vino esente da tassa alla famiglia nel senso agricolo, è assolutamente una ingiustizia, inquantochè le famiglie in senso giuridico che costituiscono la famiglia colonica, sono un elemento assolutamente diverso.

Attendo quindi che le disposizioni recentemente date rispondano a quanto io ho chiesto, e allora vedrò se sarà il caso di dichiararmi soddisfatto.

Inoltre, io avevo accennato a un altro problema, alla necessità di tener presente la diversità di condizioni delle varie regioni rispetto al consumo del vino.

In molte regioni il vino è consumato dalle famiglie coloniche in misura molto ristretta: in altre, invece, in misura molto larga.

Non voglio adesso esaminare le ragioni dell'uno e dell'altro consumo. Non siamo qui a fare una discussione per stabilire se il vino sia un alimento, o se, seguendo certi altri concetti, sia un terribile veleno; ma, avuto riguardo alle consuetudini, la quantità di vino concessa alle famiglie coloniche in esenzione da tassa non può essere in misura assolutamente eguale per tutte le regioni, ma invece deve essere temperata alle speciali necessità delle singole regioni.

Dove vi è produzione, evidentemente il consumo familiare del vino è maggiore, ed ivi l'esenzione dalla tassa deve riflettere una quantità maggiore di vino.

E poichè l'onorevole sottosegretario di Stato ha accennato a provvedimenti concreti anche per questa parte, io attenderò il provvedimento concreto, riserbandomi di ripresentare, occorrendo, un'altra interrogazione. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Falcioni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FALCIONI. Mi sembra che tutti i colleghi della Camera siano concordi nel desiderare che venga diminuita l'asprezza di questa tassa straordinaria sul vino; però sono anche convinto che non è questa delle interrogazioni la sede più opportuna per discutere di un argomento così importante.

Ecco la ragione per cui io ho chiesto al Governo che urgentemente venisse sottoposto al Parlamento, per la conversione in legge, il decreto in parola. Discutendosi allora la legge, tutti potranno far valere e trionfare gli argomenti che stanno contro il principio informatore della legge che colpisce più il povero che il ricco.

E poichè il sottosegretario di Stato delle finanze ha dichiarato che accedeva alla mia tesi, io mi dichiaro soddisfatto per intanto della sua promessa e mi dichiarerò soddisfattissimo domani, se potremo discutere in Parlamento di questo importantissimo argomento. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mancini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MANCINI. Mi associo a quanto ha detto il collega Falcioni, prendendo atto io pure con piacere che i provvedimenti per l'imposta sul vino saranno sottoposti all'esame del Parlamento.

Avremo allora modo di far valere copia di argomenti perchè la imposta, che necessità superiori fanno subire, abbia almeno un'applicazione equa e non vessatoria.

Ma poichè l'onorevole sottosegretario di Stato non si è limitato a rispondere sulla questione formale di massima posta dall'interrogazione dell'onorevole Falcioni, ma ha riconosciuto con me che si debba provvedere a riesaminare il merito dei provvedimenti, soprattutto per quello che riguarda l'esenzione della quota dei lavoratori, ritengo sia bene affermare, fin da ora, il principio preciso che la quota parte del mezzadro deve essere esente da imposta, perchè rappresenta un salario in natura.

Prendo atto altresì che il Governo conviene di elevare la quota di consumo, e non insisto nella critica del condannato espediente cui si ricorse, di esentare dall'imposta tre ettolitri per famiglia, senza tener conto del numero dei componenti, offendendo quel sentimento di giustizia e di equità che i nostri lavoratori vogliono riconosciuto e rispettato.

Nella mia interrogazione per altro io avevo mosso una domanda che è rimasta senza risposta.

Quando, sul finire della legislatura, io presentai coi colleghi Dello Sbarba, Sighieri ed altri una interrogazione sullo stesso argomento, la risposta fu che tutta la materia sarebbe stata esaminata da una Commissione tecnica, che avrebbe studiato fra le altre la questione della proporzionalità della imposta alla gradazione alcoolica e l'altra della tassazione non sulla base della produzione ma dello scantinamento.

Questioni gravi, senza dubbio, che richiedono un esame maturo, e che saranno discusse da noi in sede opportuna. Ma io debbo dolermi che questa Commissione non sia stata mai riunita; e non è lecito che si pubblichi per i giornali e si risponda a Commissioni e deputati che si attendono i risultati degli studi di una Commissione che non si convoca mai.

È forse inutile convocarla oggi, perchè della questione sarà presto investito il Parlamento, ma il sistema dilatorio deve essere condannato, anche per la dignità delle persone di cui si chiede il consiglio e l'aiuto.

E poichè l'onorevole sottosegretario di Stato, che ringrazio per avere in parte risposto favorevolmente alle nostre richieste, ha sollecitato la collaborazione nostra per l'esatta denuncia del prodotto, io lo assicuro che questa collaborazione non mancherà; ma nel tempo stesso io chiedo e confido che alle promesse ed alle parole seguano i fatti; ed allora anche i provvedimenti fiscali saranno rispettati perchè riconosciuti giusti nel principio, equi nell'applicazione. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Scotti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SCOTTI. Spero che non sarà fuori di luogo, in questo momento, la parola, sia pur disadorna, di un contadino. (*Approvazioni*).

Voi sapete quali e quanti sacrifici noi contadini abbiamo fatto durante questi quattro lunghi anni di guerra, ed io parlo a nome di centomila contadini (*Interruzioni all'estrema sinistra — Vive approvazioni al centro*) i quali, quando la patria li ha chiamati a fare sacrifici, non hanno mai detto no, ma hanno sempre detto sì. (*Vive approvazioni al centro*).

Quasi ogni nostra casa ha avuto dei morti, dei feriti, dei mutilati; e mentre i nostri soldati erano alla fronte, le nostre donne, i nostri vecchi, i nostri bambini lavoravano al duro lavoro dei campi per

provvedere ai cereali e al vino da mandarsi ai nostri soldati in trincea.

Durante questa guerra, il Governo ci ha imposto pesi gravissimi. Mentre i contadini spargevano il sangue per la patria, voi, con le requisizioni, ci avete portato via a metà prezzo i nostri prodotti ottenuti con tanto sudore.

Dico a metà prezzo, perchè il bestiame valeva 55 lire e voi lo avete preso a 29, mentre gli industriali, da cui voi comprate le merci, vi hanno chiesto mille e voi avete dato loro mille, (*Approvazioni*) ed essi hanno guadagnato mucchi di milioni. Questa è la verità! (*Commenti*).

E quando si trattava degli esonerati, mentre per gli industriali bastava una semplice lettera, per noi contadini occorrevo mille pratiche burocratiche, e poi, se non si ricorreva alla corruzione, molte volte non si otteneva nulla. Quante volte io, che fui commissario agricolo del mio paese, per pratiche che facevano piangere, non ho ottenuto niente!

Durante la guerra, avete detto e scritto: per voi contadini della trincea, per voi donne che lavorate, faremo leggi speciali. State tranquilli che sarete ricompensati!

È finita la guerra, e per i nostri soldati niente si è fatto. Essi non hanno ancora il pacco vestiario. E per gli orfani di guerra, e per le vedove, che cosa avete fatto?

Avete messo la tassa sul vino. Ne abbiamo pagate e ne paghiamo tante di tasse! Facciamo tanti sacrifici! Perchè non cominciate da coloro che hanno fatto i milioni? (*Applausi al centro — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Ma questa tassa è ingiusta anche perchè vi è già l'imposta sul terreno e non vogliamo pagare noi anche l'imposta sul prodotto, che non si è mai pagata.

Non solo, ma, voi lo sapete, la fillossera fa strage nelle nostre provincie, e ogni anno diminuisce il raccolto di un decimo, e fra dieci anni non avremo più vino.

Il vostro sistema è sbagliato completamente. Io sono un semplice contadino, e vi porto parole pratiche; non bisogna mai tassare il lavoro; il lavoro deve essere premiato! (*Applausi — Commenti*).

Il vino per tanti poveri contadini che tornano la sera dal lavoro è un vero conforto, ed ecco perchè vi dico che avete tassato il lavoro. (*Commenti — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Vi prego, colleghi, di non interrompere,

perchè le vostre interruzioni non andranno a vostro profitto. (*Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Scotti, la prego di concludere. I cinque minuti consentiti dal regolamento sono passati.

SCOTTI. Invito il Governo a sospendere questa tassa, non soltanto a nome dei produttori contadini, ma anche a nome dei consumatori. Perchè con questa tassa voi avete stabilito un giro vizioso: il vino di quattordici gradi, portato in città, viene largamente annacquato, e così gli operai che lo bevono pagano anche la tassa sull'acqua! (*Approvazioni — Ilarità*).

Se volete mettere un'altra tassa sul contadino che ha fatto tanti sacrifici, non tassate il prodotto, ma tassate la terra in produzione della fertilità naturale che ha, e così pagheremo tutti egualmente.

Vi dico di più; voi dovete comprendere che il benessere d'Italia sta principalmente nell'agricoltura. (*Applausi*). E se l'Italia è ultima delle nazioni industriali per mancanza di materie prime, deve essere la prima nazione di Europa mediante una più intensa e razionale produzione agraria. (*Applausi — Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Scotti, i cinque minuti son già trascorsi da un pezzo.

SCOTTI. Dirò un'ultima parola, onorevole Presidente.

Se voi sospendete questa tassa, farete cosa buona nell'interesse vostro e per la tranquillità e nell'interesse di tutto il Paese. (*Vivi applausi — Commenti — Rumori all'estrema sinistra*).

Voci all'estrema sinistra. Parli Meda!

PRESIDENTE. L'onorevole Milani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MILANI. Dopo le osservazioni fatte dal collega Scotti, il quale ha portato l'espressione chiara, semplice e spontanea indubbiamente, come tutta la Camera ha riconosciuto, di quella che è l'aspirazione della sua classe e di tutto il paese, penso che sia inutile aggiungere altre parole.

Però nella nostra interrogazione l'onorevole sottosegretario di Stato, il quale mi pare che sia stato mal consigliato a rispondere il no che, mi permetta, non era soltanto secco, era anche scortese, nella nostra interrogazione, era qualche cosa di più che non il desiderio di consentire a una legittima aspirazione della classe, era anche un pensiero organico su quello che deve essere comunque la politica finanziaria di oggi.

L'onorevole Scotti ci ha detto in modo embrionale, ma chiaro, che si vede in questo provvedimento il pensiero di colpire cioè di rendere contribuenti per forza coloro che sono abituati a non protestare, coloro che sono abituati a non sfuggire ai gravami fiscali. E noi abbiamo interrogato il Governo non perchè la classe dei piccoli produttori intenda di sfuggire a quelli che sono gli obblighi di ogni cittadino, ma perchè i gravami per questa classe siano portati organicamente, prospettati dal Parlamento e inseriti nel complesso dei provvedimenti fiscali.

Onde, onorevole sottosegretario, io concludo dicendo che non possiamo essere soddisfatti nè della sostanza della risposta nè della forma e del tono di essa, e ci riserviamo di trasformare l'interrogazione in mozione per avere su di questa un voto della Camera. (*Commenti*)

PRESIDENTE. Su questo stesso argomento erano state presentate altre due interrogazioni; una degli onorevoli Roberto, Paolino, Dugoni, Recalcati, Betti, Brunelli, Pistoja, Donati Pio, Filippini, Tassinari e De Michelis Paolo, ai ministri delle finanze e dell'agricoltura, « perchè si provveda almeno ad esentare dalla tassa sul vino il piccolo produttore in considerazione dei bisogni della famiglia e del contratto di lavoro »; l'altra dell'onorevole Dello Sbarba, al ministro del tesoro, « per chiedere se non creda equo e doveroso esonerare dalla imposta di produzione sul vino i piccoli proprietari ed i mezzadri, costituendo essa, nei riguardi dei piccoli proprietari, un duplicato dell'imposta fondiaria e per i coloni mezzadri una vera e propria tassazione della merce di lavoro, mentre la finanza pubblica, altrimenti e meglio, mediante altri provvedimenti, può assicurarsi il gettito sperato ».

E poichè gli onorevoli Dugoni e Dello Sbarba sono presenti, darò anche ad essi facoltà di dichiarare se siano soddisfatti.

L'onorevole Dugoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DUGONI. A nome anche degli altri presentatori dell'interrogazione, dichiaro che se noi dovessimo entrare nell'esame del problema fiscale italiano attraverso a questa tassa sul vino, dovremmo dichiarare che per le finanze italiane i provvedimenti adottati finora e quelli annunciati non potranno in modo alcuno risolvere la grave crisi che tormenta il Paese. Non sono che

rattoppi insufficienti, coi quali si spera di arrivare a sanare la finanza italiana.

Comunque, noi crediamo che agli effetti degli interessi delle piccole classi produttrici agricole e dei salariati fissi, l'esenzione della tassa sul vino sia opera di giustizia e di equità.

Ragione per cui noi accetteremo questa soluzione come acconto a quegli ulteriori provvedimenti che il Governo crederà opportuno apportare, sui quali esprimeremo il nostro pensiero in seguito di discussione sugli altri più profondi problemi dell'economia nazionale.

Noi accettiamo intanto come garanzia le promesse del Governo che i piccoli proprietari, i piccoli affittuari, i mezzadri e i salariati fissi saranno esentati dalla tassa sul vino per il consumo familiare. (*Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Dello Sbarba ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DELLO SBARBA. Dopo quanto è stato detto dagli onorevoli interroganti, non mi resta che associarmi a loro dichiarandomi insoddisfatto.

Verificazione dei poteri.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni nella tornata pubblica di oggi, ha verificato non essere contestabile la elezione dei deputati sotto elencati e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valide le elezioni degli onorevoli Cavalli, Giavazzi, Preda, Bocconi, Filippini, Radi, Santini Antonio, Bertini, Miliani, De Andreis, Maffi, Beltrami, Rondani, Quaglino, Falcioni, Bertone, Giolitti, Soleri, Cavallera, Zaccone, Bertolino, Bubbio, Paolino, Lombardo Paolo, Roberto, Peano, Bianchi Carlo, Modigliani, Corsi, Dello Sbarba, Capozzi, Lazzari, Grandi Achille, Mauri Angelo per il collegio di Milano, Gasparotto per il collegio di Milano, La Pegna, Sarrocchi, Merloni, Bisogni, Negretti, Ciriani, Cosattini, Fantoni, Tono, Gasparotto per il collegio di Udine, Girardini.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e, salvo i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidate queste elezioni.

GASPAROTTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPAROTTO. In seguito alla comunicazione fatta dall'onorevole Presidente in questo momento, ed obbedendo ai voti delle organizzazioni a cui devo la mia elezione, dichiaro di optare per il collegio di Udine-Belluno. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Dò atto all'onorevole Gasparotto di questa dichiarazione, che trasmetterò alla Giunta delle elezioni.

Risultamento di votazioni segrete.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultamento delle votazioni segrete avvenute ieri.

Per la nomina di tre commissari di vigilanza sul fondo della emigrazione:

Votanti 325.

Ebbero voti:

De Ruggieri, 171; Grandi Achille, 126; Piemonte, 101; Vacirca, 95; Giuffrida, 21; Gentile, 20; Spetrino, 13; Bazoli, 2; Manes, 2; Salvemini, 2; Boccieri, 1; Rondani, 1; De Andreis, 1; Turati, 1; Coris, 1; Tovini, 1; Faranda, 1; Chiesa, 1; Abbo, 1; Fontana, 1; Janni, 1; Schede bianche, 29.

Dichiaro eletti gli onorevoli De Ruggieri, Grandi Achille e Piemonte.

Votazione per la nomina di due commissari del Consiglio superiore della pubblica istruzione:

Votanti 347, maggioranza 174.

Ebbero voti:

Pietravallo, 171; Meda, 139; Tonello, 104; Zanzi, 100; Siciliani, 57; De Andreis, 2; Porzio, 2; Morisani, 2; Bellagarda, 1; Frola, 1; Maiolo, 1; Tovini, 1; Di Trabia, 1; Schede bianche 16.

Proclamo il ballottaggio fra gli onorevoli: Pietravallo, Meda, Tonello e Zanzi.

Votazione per la nomina di due commissari nel Consiglio superiore di assistenza e beneficenza pubblica.

Votanti 337, maggioranza 169.

Ebbero voti:

Faranda, 175; Bazoli, 147; Frola, 98; Maiolo, 91; De Capitani, 2; Poggi, 2; Peano, 2; De Ruggieri, 1; D'Ayala, 1; Abbo, 1; Siciliani, 1; Bellagarda, 1; Ciccotti, 1; Boccieri, 1; Colella, 1; Luzzatti, 1; Caporali, 1; Bombacci, 1; Chiesa, 1; Zanardi, 1; Bonardi, 1; Grandi, 1; Schede bianche 40.

Dichiaro eletto l'onorevole Faranda e proclamo il ballottaggio tra gli onorevoli Bazoli e Frola.

Votazione di ballottaggio per la nomina di un commissario di vigilanza sul Fondo del culto. Votazione per la nomina di: due commissari per l'Amministrazione sul Fondo di religione e beneficenza della città di Roma; tre commissari del Consiglio superiore del lavoro; due commissari del Comitato nazionale per la protezione ed assistenza degli orfani di guerra.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione di ballottaggio per la nomina di un commissario di vigilanza sul Fondo del culto e la votazione per la nomina di due commissari per l'Amministrazione sul Fondo di religione e beneficenza nella città di Roma; tre commissari del Consiglio superiore del lavoro; due commissari del Comitato nazionale per la protezione ed assistenza degli orfani di guerra.

Estrarro a sorte i nomi degli scrutatori. (*Fa il sorteggio*).

Le Commissioni che dovranno procedere allo scrutinio risultano composte:

per la votazione di ballottaggio per la nomina di un commissario di vigilanza sul Fondo del culto, degli onorevoli: Tortorici, Cocuzza, Graziadei, Marino, Di Cesarò, Tamborino, Bianchi Umberto, Lembo e Beneduce Giuseppe;

per la nomina di due commissari per l'Amministrazione sul Fondo di religione e beneficenza nella città di Roma, degli onorevoli: Boggiano, Graziadei, Scarabello, Filesi, Bacci Giovanni, Ghislandi, Tono, De Benedictis e Camera Giovanni;

per la votazione per la nomina di tre commissari del Consiglio superiore del lavoro, degli onorevoli: Satta-Branca, Frova, Gioia, Negretti, Garosi, Tortorici, Argentieri, Grimaldi e Bertolino;

per la votazione per la nomina di due commissari del Consiglio nazionale per la protezione ed assistenza degli orfani di guerra, degli onorevoli: Filesi, Cappellotto, Vallone, Boggiano, Targetti, Ferrari, Zucchini, Gioia e Congiu.

Si faccia la chiama.

LONGINOTTI, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Abbo — Agnesi — Agostini — Agostinone — Albanese — Albertelli — Alessio Giulio — Alice — Amato — Amendola — Amici — Anile — Argentieri — Arnoni — Arrigoni.

Baccelli — Bacci Giovanni — Bacigalupi — Baglioni Gino — Baldini — Ban-

derali — Baracco — Barberis — Basso — Baviera — Bazoli — Beghi — Bellagarda — Belloni — Bellotti Pietro — Belotti Bortolo — Beltrami — Bentini — Berardelli — Berenini — Bertini Giovanni — Bertone — Besana — Betti — Bianchi Carlo — Bianchi Giuseppe — Bianchi Vincenzo — Bignami — Binotti — Boccieri — Bocconi — Boggiano — Bombacci — Bonardi — Bonomi Ivanoe — Bosco — Bosi — Brancoli — Brunelli — Brusasca — Bubbio — Bucco — Buffoni — Buggino — Buonocore.

Cagnoni — Camera Giovanni — Camera Salvatore — Camerini — Camerini — Caminiti — Campanini — Campi — Cancellieri — Caporali — Cappelleri — Cappellotto — Carazzolo — Carboni-Boj — Carnazza — Carusi — Casaretto — Casertano — Caso — Cattini — Cavallera — Cavalli — Cavazoni — Celesia — Celli — Cerabona — Cermenati — Cerpelli — Chimienti — Ciappi — Ciccotti-Scozzese — Cicogna — Cingolani — Ciocechi — Cocco-Ortu — Cocuzza — Collella — Colonna di Cesarò — Congiu — Corazzin — Coris — Cosattini — Costa — Croce — Cuomo — Cutrufelli.

D'Agata — D'Aragona — D'Ayala — De Felice-Giuffrida — De Giovanni Alessandro — Degni — Del Bello — Dell'Abate — Della Seta — De Martino — De Michele Giuseppe — De Michelis Paolo — De Nicola — De Ruggieri — Di Giovanni Edoardo — Di Marzo — Donati Pio — Dugoni. Evoli.

Falbo — Falcioni — Fantoni — Farina Mattia — Farini Pietro — Federzoni — Ferrara Eusebio — Filippini — Fino — Finocchiaro-Aprile Andrea — Finocchiaro-Aprile Emanuele — Fontana — Franceschi — Fronza — Frova Ottavio.

Galeno — Gallavresi — Gallenga — Garibotti — Gasparotto — Gay — Ghezzi — Ghislandi — Giaracà — Giavazzi — Gioia — Giolitti — Girardi — Giuffrida Vincenzo — Grassi — Graziadei — Guarienti — Guarino — Guglielmi.

Improta.

Janfolla — Jannelli — Janni.

La Loggia — Lanza di Trabia — Lanzara — La Pegna — Lollini — Lombardi Giovanni — Lombardi Nicola — Lo Monte — Longinotti — Lopardi — Lo Piano — Ludovici — Luzzatto Arturo.

Macaggi — Maestri — Maffi — Majolo — Maitilasso — Malatesta — Mancini — Marabini — Marangoni — Marcora — Mariscalchi — Marino — Marracino — Martini — Martire — Mascagni — Mascianto-

nio — Mastino — Matteotti — Mauri Angelo — Mazzolani — Meda — Merizzi — Merlin — Merloni — Micheli — Milani Fulvio — Misiano — Modigliani Giuseppe — Morigliano Riccardo — Monici — Montemartini — Montini — Morgari — Morini — Mucci Leone — Murari — Murgia — Musatti.

Nava — Negretti — Niccolai — Nitti — Nunziante.

Pacchi — Padulli — Pancamo — Paolino — Paparo — Paratore — Pavan — Peano — Pellegrino — Pennisi — Perrone — Pestalozza — Philipson — Piccoli — Piemonte — Pietravalle — Pietriboni — Pignatari — Pistoja — Piva — Porzio — Preda.

Quaglino — Quarantini.

Rabazzana — Radi — Raimondo — Raineri — Ramella — Reale — Reina — Riccio — Rocco — Rodinò — Rossi Cesare — Rossi Francesco — Rossini — Rubilli — Ruini — Russo.

Salvatori Luigi — Salvemini — Sandrini — Sanjust — Santin Giusto — Santini Antonio — Sarrocchi — Scagliotti — Schiavon — Scotti — Serrati — Siciliani — Sifola — Sighieri — Sipari — Sitta — Soleri — Spagnoli — Spetrino — Squitti — Susi.

Tamborino — Targetti — Tassinari — Tedesco Ettore — Tescione — Tonello — Tono — Tosti — Trentin — Treves — Trevisani — Troilo — Tupini — Turati.

Vacirca — Vallone — Vassallo Ernesto — Vecchio Verderame — Vella — Volpi.

Zaccone — Zanardi — Zanzi — Zegretti — Zerboglio — Zileri Dal Verme — Zito — Zucchini.

È in congedo:

Abisso.

È ammalato:

Rindone.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

SCHANZER, *ministro del tesoro*. A nome dell'onorevole ministro delle finanze, mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Stati di previsione dell'entrata e della spesa per la gestione dei regi stabilimenti termali di Salsomaggiore nell'esercizio 1919;

Stati di previsione dell'entrata e della spesa per la gestione dei regi stabilimenti termali di Salsomaggiore nell'esercizio 1920;

Conto consuntivo per la gestione dei regi stabilimenti termali di Salsomaggiore nell'esercizio dal 1° luglio 1916 al 31 dicembre 1917;

Conto consuntivo per la gestione dei regi stabilimenti termali di Salsomaggiore nell'esercizio dal 1° gennaio al 31 dicembre 1918;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 9 dicembre 1917, n. 1967, riguardante il conto consuntivo dei regi stabilimenti termali di Salsomaggiore;

Conversione in legge di quattro decreti luogotenenziali e reali riguardanti l'Amministrazione del lotto, e cioè: decreto luogotenenziale 27 agosto 1916, n. 1083, che modifica la legge 22 luglio 1906, n. 623, sul conferimento dei banchi di lotto; decreto luogotenenziale 7 marzo 1918, n. 317, riguardante la trasformazione della tombola nazionale, concessa con legge 7 settembre 1910, n. 645, al sottocomitato regionale di Roma della Croce Rossa italiana, in lotteria a favore della Croce Rossa italiana; decreto luogotenenziale 12 dicembre 1918, n. 1998, col quale viene autorizzata la concessione di una lotteria nazionale fra le società e scuole di pubblica assistenza e di soccorso;

Conversione in legge di cinque decreti luogotenenziali riguardanti i provvedimenti in materia di monopoli industriali, e cioè: decreto luogotenenziale 1° ottobre 1917, numero 1660, riguardante provvedimenti di favore per la coltivazione indigena del tabacco; decreto luogotenenziale 12 settembre 1918, n. 2105, riguardante la vendita all'estero di tabacchi nazionali lavorati; decreto luogotenenziale 17 novembre 1918, n. 1859, concernente l'istituzione del Demanio per il monopolio dei tabacchi; decreto luogotenenziale 26 gennaio 1919, n. 127, concernente il prezzo di cessione dei sali ai rivenditori e l'indennità per il trasporto dei sali stessi;

Conversione in legge di quattro decreti luogotenenziali e reali riguardanti provvedimenti in materia di monopoli commerciali, e cioè: decreto luogotenenziale 11 novembre 1918, n. 1721, che istituisce nuovi monopoli di Stato e fissa le norme fondamentali per la loro gestione presso il Ministero delle finanze; decreto luogotenenziale 23 febbraio 1919, n. 244; decreto luogotenenziale 13 maggio 1919, n. 878, che modifica la composizione del Consiglio di

amministrazione dei monopoli commerciali; decreto luogotenenziale 17 agosto 1919, numero 1553, che istituisce un diritto di monopolio sulle lampadine elettriche;

Conversione in legge di tre decreti luogotenenziali e reali riguardanti provvedimenti per il Corpo della Regia guardia di finanza, e cioè: decreto luogotenenziale 24 aprile 1919, n. 605, recante provvedimenti per il Corpo della Regia guardia di finanza; Regio decreto 4 settembre 1919, n. 1600, che istituisce un Ispettorato generale della Regia guardia di finanza, determinandone le attribuzioni; Regio decreto 9 novembre 1919, n. 2073, recante provvedimenti per il corpo della Regia guardia di finanza;

Conversione in legge di due decreti luogotenenziali riguardanti provvedimenti tributari a favore di comuni e provincie, e cioè: decreto luogotenenziale 12 settembre 1918, n. 1393, col quale è resa obbligatoria per tutti i comuni del Regno l'applicazione della tassa sui cani, di cui all'articolo 193, n. 3 della legge comunale e provinciale, testo unico 4 febbraio 1915, n. 148; decreto luogotenenziale 17 novembre 1918, n. 1821, col quale è concessa facoltà ai comuni aventi una popolazione superiore ai centomila abitanti di applicare per i cani di 2^a categoria una tassa maggiore di lire 20 fino al massimo di lire 40;

Conversione in legge dei decreti luogotenenziali 13 febbraio 1919, n. 156, e 12 giugno 1919, n. 1463, recanti provvedimenti tributari a favore dei comuni e delle provincie;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 23 marzo 1919, n. 504, che reca un'aggiunta al primo comma dell'articolo 309, della legge comunale e provinciale (testo unico 4 febbraio 1915, n. 148), sostituito con l'articolo 2 del decreto luogotenenziale 13 febbraio 1919, n. 156, relativamente a provvedimenti tributari a favore di comuni e provincie;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 27 ottobre 1918, n. 1727, recante proroga di provvedimenti tributari;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 novembre 1919, n. 2162, riguardante la riforma delle imposte dirette e dei tributi locali;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 novembre 1919, n. 2169, riguardante l'imposta sul patrimonio;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 novembre 1919, n. 2164, riguardante l'imposta sugli aumenti di patrimonio derivanti dalla guerra.

Chiedo che siano inviati alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di questi disegni di legge.

Non essendovi osservazioni in contrario, saranno inviati alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ORLANDO.

**Seguito della discussione sul disegno di legge:
Proroga dell'esercizio provvisorio degli
stati di previsione dell'entrata e della
spesa per l'anno finanziario 1919-20.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1919-20, fino a che non siano tradotti in legge e non oltre il 31 marzo 1920. (75)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pennisi.

PENNISI. Onorevoli colleghi! Dopo i discorsi pronunciati dagli oratori precedenti, io non intendo seguire l'onorevole ministro del tesoro nella sua chiara ed elaborata esposizione, ma, vedendo in essa il fatto politico della fiducia che il Governo chiede alla Camera per l'esercizio dei bilanci, avvisare a grandi linee le necessità del Paese nell'ora storica che volge.

L'Italia esce da una guerra immane nella quale raggiunse la condotta dei suoi figli ogni più alto fastigio di valore e di sacrificio. Ma essa che più tenue di popolazione, ebbe a sostenere da sola il più formidabile urto nemico; che meno ricca, ebbe proporzionalmente a sostenere in maggior misura che qualsiasi altra potenza le spese della guerra, esce inevitabilmente dal conflitto stremata di forze ed esausta di energie.

È detto in queste poche parole come innanzi a noi, innanzi al Governo, che chiede l'esercizio provvisorio, sia tutto un edificio da ricostruire nelle sue singole parti e nel suo insieme. Perchè la ricostruzione possa solidamente effettuarsi è necessario anzitutto che il paese sia messo nelle condizioni di animo per poterla serenamente iniziare; e questa condizione di spirito, dopo una guerra che costò tanto sangue, tanto dolore e tanta miseria, sta precipuamente nella certezza che il martirio non debba rinnovarsi.

Riservando a momento più opportuno tutte le lodi, tutte le critiche e tutti i rilievi sui trattati di pace, a me pare possa dirsi in sintesi che la conferenza di Parigi, non riuscendo a dettare il disarmo per tutti i popoli, abbia fallito quella che gli avvenimenti indicavano come la sua più vera e più alta missione storica. Se qualche cosa avesse potuto fare in gran parte dimenticare gli orrori della guerra più dura, questo qualche cosa sarebbe stato la conquista di un dettame internazionale che avesse assicurata la risoluzione pacifica dei futuri conflitti fra le Nazioni. Se il sogno della pace universale, che sempre conquise nel mondo le menti più elette, poteva trovare un momento di realizzazione, questo momento era quello in cui milioni di uomini di tutte le razze finivano di gittare nel gran fuoco divoratore della guerra ogni loro risorsa ed ogni loro fibra, e ne uscivano mutilate le carni, atterriti gli animi, intristiti i cuori.

Il senso d'intristimento non è per anco finito, specialmente nelle classi che più soffersero: certo esso, insieme con altri fattori contingenti, ha avuto in Italia la sua influenza nei risultati dei recenti comizi elettorali. Perciò io dico subito come, nella mancanza di una disposizione di carattere internazionale, abbia inteso con convinta soddisfazione la dichiarazione fatta nella seduta di sabato dal presidente del Consiglio, che nessuna pregiudiziale si oppone per rimettere al Parlamento il diritto di decisione di guerra e di pace.

Ma giova che una parola precisa venga dal Governo al paese. L'Italia non ha conseguite intere le proprie aspirazioni nazionali, nè può nè deve, nel fine supremo della civiltà, rinunciare alla sua missione di tutrice di tutte le genti a sè affini di lingua e di razza; ma occorre che il paese sappia che quella missione sarà assolta soltanto con mezzi pacifici, e specialmente che conosca presto come siano state favorevolmente definite le questioni ancora insolute derivanti dalla guerra.

Io mi auguro che le imminenti dichiarazioni dell'onorevole Nitti valgano a serenare gli animi e corrispondano alla legittima attesa del paese.

Quando il paese avrà acquistato questa certezza, l'opera di ricostruzione potrà agevolmente affrontarsi, per quanto essa sia grave e complessa.

Giacchè qui bisogna rifare dai valori ideali alle forze economiche della Nazione.

Non entrerò in particolari perchè stimo che giustamente all'inizio della discussione il presidente del Consiglio abbia rilevata la opportunità di rinviare a sede più opportuna le quistioni di dettaglio, e perchè vorrei non tediare la Camera.

Pur giova accennare come occorra rinsaldare l'educazione popolare meditando con cura affettuosa, nei complessi riguardi, tutto quanto concerne la giovinezza che cresce, oggi specialmente che un tesoro di giovinezze è stato confidato alla Patria da coloro che alla Patria sacrificarono la vita.

Io ritengo che la scuola debba avere quella libertà di indirizzo e di movenze maggiori che sia compatibile con l'azione di controllo dello Stato sovrano. L'istruzione tecnica e professionale, oggi assolutamente deficiente, va sviluppata e largamente diffusa, ispirandosi a quelle magnifiche tradizioni delle nostre corporazioni di arte che formarono in altro tempo le più squisite maestranze e che, da Firenze specialmente, irradiarono di così viva luce tutta la nostra produzione industriale ed artistica, per modo che ogni piccolo oggetto portò impressa per il mondo l'impronta del genio italiano. Occorre però di pari passo che quanti, in tutti i gradi, presiedono alla cultura ed all'insegnamento siano messi in possibili condizioni di vita, e specialmente che essi sentano tutta la nobiltà e tutta la bellezza del loro apostolato.

È necessario che lo Stato corrobora tutta la propria economia così profondamente turbata dalla guerra, e quindi la pubblica finanza deve essere rinvigorita e consolidata su basi veramente democratiche movendo dal principio essenzialmente giusto che coloro che più possiedono diano di più, principio che dovrebbe trovare spontanea ed immediata applicazione nella sottoscrizione del nuovo prestito nazionale. Accanto al prestito ed alle nuove imposte bisogna migliorare con ardimento i metodi degli accertamenti in maniera che nessuna forma di ricchezza, e specialmente la ricchezza mobiliare, sfugga al tributo; sin'oggi, con evidente ingiustizia la proprietà terriera ha pagato per sé e per altri. Ma soprattutto è necessario che un alto senso di giustizia ispiri gli ordinamenti tributari, e perciò mi auguro che coloro i quali dalla guerra trassero le loro fortune, quelle risorse siano chiamati a restituire alla collettività, giacchè non può essere ammissibile che lo stesso fatto sociale distribuisca contemporanea-

mente a molti la morte, a molti la miseria, ad alcuni la ricchezza.

A costo di ogni sacrificio è indilazionabile l'aumento del nostro tonnellaggio, quale imprescindibile necessità della nostra vita e dei nostri scambi. E se una delle più dure esperienze della guerra fu per noi la mancanza del carbone, vuol dire che da essa dobbiamo trarre ammaestramento per derivare dalle acque senza indugio ogni possibile sorgente di energia.

Di particolare importanza a me sembra la politica dei lavori pubblici che vanno ripresi ed intensificati quale fonte di tranquillità e di benessere: le condizioni del Paese sarebbero indubbiamente migliori se ai reduci delle trincee si fosse subito apprestato il lavoro, invece di commettere l'errore di quello sperpero inutile di denaro che furono i sussidi contro la disoccupazione, i quali si risolsero in nuovo incitamento all'ozio.

Ma in un Paese eminentemente agricolo come l'Italia, base di ogni ricostituzione economica non può non essere lo sviluppo dell'agricoltura, inteso come miglioramento ed aumento di produzione, e la tutela della proprietà intesa come funzione sociale, mirante cioè, attraverso il massimo rendimento dovuto alla spinta dell'interesse individuale, all'assolvimento di un alto compito ai fini collettivi.

In tale senso specialmente il problema del Mezzogiorno e delle Isole che, come è stato rilevato anche dall'altro ramo del Parlamento, si è costituito nei recenti comizi a difesa delle istituzioni, e che è in grandi linee questione di lavori, di comunicazioni e di bonifiche, rimane ancora uno dei problemi più importanti della vita nazionale; ed impone assolutamente che venga tutelata e garantita; negli armonici riguardi dell'industria, la ricchezza della terra.

Io colgo volentieri l'occasione per dire al presidente del Consiglio come sia stata opportuna, a tranquillizzare gli animi, l'assicurazione da lui data che sarà portato alla preventiva discussione del Parlamento il progetto delle nuove tariffe doganali; esso interessa vivamente tutta la nostra vita economica e la Camera non avrebbe potuto vedersi contesa dal potere esecutivo la sua legittima competenza.

Io sorvolo sulle questioni minori, ma mi sembra doveroso richiamare l'attenzione della Camera sulle condizioni degli enti locali, comuni e provincie, i quali per le diminuite entrate, per l'impossibilità di elevare i tri-

buti, per gli oneri nuovi assunti per legge durante la guerra si trovano nell'impossibilità di compilare i propri bilanci e di far fronte ai servizi pubblici. È necessario che il Governo presenti senza indugio un progetto organico per il riassetto delle finanze locali, se non si vuole che permanga dovunque un senso di giustificato malessere, ma che invece ogni singola città possa contribuire al senso necessario di una stabile prosperità generale.

A questo fine, che si raggiunge dalla somma di diversi elementi, fra i quali hanno precipua importanza una rigida politica finanziaria che restringa tutte le spese non strettamente necessarie, la politica dei consumi elementari e quella dei cambi, possono e debbono concorrere dal di fuori una bene organizzata emigrazione e le risorse delle colonie.

La Camera comprende subito come non mi sia dato di sfiorare per accenni, per lo stato della discussione, il problema coloniale, perchè conosce quale straordinaria importanza esso assume in queste ore di assetto del mondo. Iavocherà soltanto che mercè una organizzazione veramente competente, i nostri possedimenti diventino fonte feconda di attività; e che nella colonia libica il fatto di reale importanza politica della concessione dei nostri liberi ordinamenti, a scanso di amare delusioni, sia coordinato a tutta una serie di provvidenze che all'anima araba, dalla nostra diversa, dia presto il senso della nostra civiltà millenaria, che la metta in grado di apprezzare tutti i benefici delle istituzioni largite e corrispondervi.

Ma questa indispensabile e complessa opera di ricostituzione, che io son venuto fuggevolmente accennando, non sarà poi un difficile compito se ad essa realmente e sinceramente concorreranno tutte le energie popolari, che qui hanno legittima rappresentanza.

Nè io so vedere quale ragione possa opporsi a tale opera di solidarietà nell'interesse supremo della Patria, che poi si identifica con quello superiore dell'elevamento umano. La Monarchia liberale ha dimostrato con i fatti in Italia come sotto di essa tutte le riforme siano conseguibili, e le istituzioni rappresentative hanno provato come esse contengano in sè una prodigiosa forza di adattamento a tutti i nuovi orientamenti del vivere sociale.

Io ricordo nella passata legislatura uno di quei giorni, e ce ne furono parecchi, nei

quali era pervasa di ansia l'anima della Camera e del Paese, e viveva ciascuno di noi tutta l'intima solennità dell'ora.

Al momento di sospendere i lavori e di separarci - era la vigilia della battaglia e della vittoria del Piave - in quest'Aula, fra gli applausi dei settori e delle tribune, fra la commozione di tutti, l'onorevole Turati, parlando in nome del gruppo socialista, finiva il suo dire con un « arriverci augurale all'Italia ». Ebbene, a « quell'arriverci augurale all'Italia » che non dovrebbe rimanere una frase rettorica, la logica delle cose e la stessa convinzione popolare assegnano il contenuto pratico di un fecondo lavoro comune.

Questo lavoro comune, che dovrebbe muovere dallo studio obbiettivo dei fenomeni sociali per rimuovere ogni ragion di turbamento, potrà svolgersi utilmente per il paese a condizione che sia mantenuta salda l'autorità dello Stato, che sia restaurato il sentimento della più austera disciplina in tutti gli ordini di cittadini e in tutte le classi sociali e che sia mantenuto l'ordine pubblico.

Per produrre e lavorare, per riassetarsi e progredire, dopo la grande crisi, l'Italia ha bisogno di tranquillità e di ordine.

Sicura nei suoi confini, per la sua situazione sul mare e per virtù di sua gente, per le sue tradizioni e per la sua storia, per le prove magnifiche di resistenza e di valore forniti nell'ora della prova, essa ha certamente diritto a conquistare un grande posto fra le nazioni del mondo ed ha un radoso avvenire da raggiungere.

Molti, fuori e da varie parti, hanno interesse a contenderle quel posto e quell'avvenire ed ai loro fini potrebbero trovare ragione di mal dissimulato compiacimento quando scorgono turbato il ritmo normale della sua vita e l'ordine interno compromesso. Le notizie diffuse da qualche tempo frequentemente da agenzie estere sulle nostre condizioni dovrebbero essere severo ammonimento a tutti gli italiani perchè nessuno si presti, anche in buona fede, a collaborare ai danni del proprio paese: è bene che con chiara ed onesta parola il Parlamento metta sull'avviso il popolo e specialmente il proletariato d'Italia.

Fatti dolorosi e deplorabili come quelli verificatisi recentemente in alcune città non devono più potersi ripetere, perchè prevenire e mantenere l'ordine pubblico, onorevole presidente del Consiglio, non contrasta con il culto della libertà. Con-

trasta con la libertà il voler fare prevalere con la violenza una tendenza politica su di un'altra e a danno delle minoranze; non vi è contrasto quando il mantenimento dell'ordine significa la tutela della libertà e del lavoro per tutti, e mira ad evitare il verificarsi di moti inconsulti, che danneggiano il prestigio e il credito dello Stato, dove trovano sfogo gli istinti peggiori, e dei quali nessun partito politico può assumere la responsabilità.

Soltanto in una atmosfera serena di libertà e di ordine, nell'armonia di tutte le forze sociali, potranno trovare favorevole condizione di sviluppo tutte le vitali energie di pensiero e di opera, la cui affermazione potrà veramente condurci all'avvento di quella grande e potente democrazia del lavoro, che all'inizio di questa legislatura fu così opportunamente in questa Aula auspicata da una parola augusta.

In questo cammino ascensionale il Parlamento che, ad onta delle vecchie ironie e delle nuovissime costituenti, rimane l'espressione più legittima della volontà popolare, ha una grande missione da assolvere, se esso, abbandonando i meschini contrasti e le inutili e nocive intemperanze, vorrà dedicarsi veramente con purezza di coscienza e con fervore di propositi ai grandi problemi della vita nazionale, e saprà di ogni energia rendersi ad un tempo depositario e propulsore.

Con nessuna autorità, ma con molta fede, io auguro che esso possa compiere quest'opera nell'interesse del paese. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli approvvigionamenti e i consumi alimentari.

MURIALDI, sottosegretario di Stato per gli approvvigionamenti e i consumi alimentari. In armonia ai criteri ed alle direttive segnate dall'onorevole presidente del Consiglio, esporrò alla Camera, con la massima sincerità e chiarezza, la situazione degli approvvigionamenti alimentari e prenderò occasione anche per rispondere, in questa sede, alle molteplici interrogazioni, sia di carattere generico che di carattere specifico presentate da molti deputati.

Come è noto, la situazione degli approvvigionamenti è resa gravissima dalla circostanza essenziale e fondamentale che la produzione nazionale è assolutamente inferiore alle esigenze del consumo, mentre le importazioni con le quali si dovrebbe far fronte a queste deficienze, hanno assunto

una maggiore difficoltà nei riguardi non solo della quantità, ma dei prezzi, che acuiscono gravemente il contrasto naturale fra le classi dei produttori e quelle dei consumatori in quanto i produttori tendono ad avere prezzi uguali a quelli dell'acquisto all'estero.

A ciò si sono aggiunte le difficoltà ferroviarie e di trasporto in genere, per cui bisogna riconoscere che la situazione degli approvvigionamenti in Italia è oggi molto deficiente. (*Interruzioni — Commenti*).

Perchè la Camera abbia un'idea delle deficienze che l'approvvigionamento nazionale risente, citerò le cifre fondamentali, in riguardo delle merci contingentate e controllate dallo Stato.

Per l'anno 1920, il nostro approvvigionamento nazionale difetta di 25 milioni di quintali di grano, di 3 milioni di quintali di granturco, di 500 mila quintali di riso, di 500 mila quintali di carne suina e grassi, di 800 mila quintali di olio, di 700 mila quintali di latticini, di 800 mila quintali di zucchero, di 250 mila quintali di pesci secchi e di 40 mila quintali di tonno. (*Commenti*).

Queste sono le deficienze assolute fondamentali del nostro approvvigionamento. Esporrò ora, per ciascuna delle merci che lo Stato controlla, la situazione attuale sia per le quantità che per i prezzi, e i provvedimenti dal Governo adottati per eliminare o sopperire in gran parte a queste deficienze.

Cominciamo dal grano.

La raccolta del grano nazionale, mediante il sistema delle libere offerte, ha raggiunto i sedici milioni di quintali, mentre nell'anno decorso la requisizione aveva dato diciotto milioni di quintali. Si spera però di coprire anche quest'anno la differenza, con la requisizione.

Dall'estero si importano ogni mese in media due milioni e mezzo di quintali per aver sempre un margine di deposito.

I prezzi che si pagano ora sono quelli indicati dal presidente del Consiglio, e cioè lire 130 a quintale per il grano Plata e lire 180 a quintale per quello Nord-America.

Si spera di contenere il consumo della popolazione civile entro i 42 milioni di quintali annui, mentre il consumo dell'esercito da sei milioni di quintali scenderà a meno di due.

Però solo in questo mese sono state avanzate richieste di aumento di dotazione delle varie provincie per circa 200 mila

quintali mensili - richieste che solo in parte si possono accogliere e che si confida verranno ristrette al puro necessario, dati gli enormi prezzi sopra indicati, che dobbiamo pagare per il grano estero.

Poichè oggi il grano viene ceduto dallo Stato a lire 60 il quintale, in confronto dei prezzi sopra indicati per il grano estero e del prezzo di lire 90 circa a cui giunge il costo del grano nazionale, se ne inferisce che la perdita dello Stato si aggirerà intorno a due miliardi e mezzo annui, salvo ad aumentare, se i cambi continueranno nella loro ascesa vorticoso.

Ora, di fronte a questo stato di cose, di fronte al *deficit* enorme che per il Paese rappresenta l'approvvigionamento del pane, occorre pensare se non sia necessario portarne il prezzo di cessione alla misura proporzionale al costo del grano nazionale nel prossimo anno e ciò non soltanto per diminuire la perdita dello Stato, ma anche per poter dare una organizzazione più semplice alla raccolta e alla macinazione del grano indigeno.

Una interrogazione degli onorevoli Carnazza, Mauri ed altri manifesta la preoccupazione che a questo aumento si debba addivenire; ma quando si pensi che noi diamo il grano per il pane a 60 lire il quintale, e che il prezzo minimo che ci costa quello indigeno, compresi il sopraprezzo alle regioni poco produttrici, la spesa di magazzinaggio, di trasporto, ecc., è di 90 lire al quintale, e che perciò il *deficit* cui si va incontro per il consumo complessivo della popolazione supera i due miliardi e mezzo e si avvia verso i tre miliardi, e se il cambio aumenta, potrà aumentare, deve convenire che l'aumento del prezzo è necessario. E lo è anche per ovviare allo inciampo, portato a tutta l'organizzazione nazionale, dalla differenza di prezzo fra il grano che si consegna allo Stato e quello che si dà per fare il pane, differenza che è di lire 15 al quintale per l'Alta Italia e raggiunge le lire 32 per l'Italia meridionale, e costituisce un'ingiustizia per i mezzadri e per tutte le altre classi lavoratrici pagate in natura, le quali vengono così a pagare il pane non in ragione di lire 60 ma di un prezzo molto superiore. Tale differenza rappresenta anche un gravissimo inciampo nel ritiro del grano da parte dello Stato, poichè in molte provincie le classi lavoratrici, le quali hanno capito il gioco della differenza di prezzo, hanno offerto il grano in quantità molto maggiore

di quella che avrebbero potuto offrire, così che ora si trovano sprovvisti e chiedono il grano allo Stato, che deve darlo al prezzo di lire 60. La questione è molto grave e non intendo ora risolverla. Credo però che il prezzo del pane debba essere messo al livello del prezzo del grano.

Si abbassi il prezzo del grano o si alzi il prezzo del pane, ma certo è, che i due elementi devono essere in completa correlazione fra di loro. (*Interruzioni e rumori all'estrema sinistra*).

Voci a sinistra. Lo ha detto questo prima delle elezioni?

MURIALDI, sottosegretario di Stato per gli approvvigionamenti e i consumi alimentari. L'ho detto nel luglio dal banco del Governo, e sono stato io che presso il presidente del Consiglio mi sono fatto propugnatore del primo aumento di prezzo. (*Interruzioni e rumori all'estrema sinistra*).

Dunque la prima riforma che credo indispensabile è quella di mettere il prezzo del pane al livello del prezzo di costo del grano. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Attuata questa prima riforma, bisogna studiare quale regime si debba dare nell'interno al commercio; e dal momento che i due prezzi si equiparano, può essere possibile che tutte le provincie le quali hanno grano a sufficienza e quelle che si approvvigionano dalle provincie vicine, che l'hanno in più, possano provvedere direttamente, senza bisogno dello Stato, alla panificazione e alla pastificazione.

Dico che può esser possibile, perchè potrebbe invece verificarsi l'altro fenomeno, o dell'imboscamento del grano, o di uno squilibrio, per cui in certe provincie dove esiste un'organizzazione deficiente, possa venire a mancare il pane e la pasta.

Quindi è da esaminarsi se, anche portato il prezzo del pane al livello del grano, non convenga ancora continuare l'organizzazione di Stato per consegnare il raccolto ai comuni e agli enti che debbono panificare.

Certo è però che deve rimanere il monopolio e l'importazione dello Stato per i grani esteri in quanto la differenza di prezzo che vi è, e vi sarà purtroppo per molto tempo fra il grano estero e quello nazionale, non può essere messa a carico dei consumatori. E allora, poichè questa differenza deve essere a carico dello Stato, occorre che sia lo Stato a ritirare dall'estero tutto il grano che è necessario.

Riconosco però che lo Stato non è l'or-

gano più adatto per compiere materialmente questa operazione di ricevimento, di immagazzinamento e di consegna del grano, e credo che sarà opportuno escogitare un altro organismo che provveda a queste operazioni materiali; ma deve essere sempre lo Stato a provvedere all'acquisto. Si è studiata lungamente la possibilità di creare un consorzio tra tutte le ditte che importavano grano prima della guerra. (*Interruzioni e proteste all'estrema sinistra*).

Siamo d'accordo, io sono contrario a questa forma di consorzio di importazione, e non l'ho creata e costituita perchè credo sia un organo che non possa funzionare nell'interesse pubblico, essenzialmente per ragioni tecniche. Queste ditte, che sono tra loro concorrenti, e partecipano al Consorzio con l'idea di crearsi una pratica commerciale, una clientela commerciale, che continui quando sia abolito l'intervento dello Stato, non possono dare, associate, opera utile per una diminuzione di prezzo del grano estero.

Ripeto quindi che è lo Stato che deve acquistare. Oggi acquista attraverso il Comitato interalleato di Londra, ed io credo che sia uno dei miei piccoli meriti l'aver insistito vivamente perchè questo Comitato continuasse la sua opera. Ma purtroppo perchè in altri paesi le classi capitalistiche hanno maggiore influenza che in Italia, può avvenire che quest'organo sia soppresso tra non molto tempo, e allora vedrà lo Stato in quale modo potrà essere un proprio organismo per comprare i grani.

Poichè si tratta di contratti molto importanti e che presentano molte difficoltà e quindi si dovrà provvedere in modo tutto affatto eccezionale e speciale. E aggiungo (ne tratterò dopo quando parlerò della libertà dei commerci ma vi accenno subito ora) che la necessità che la Nazione si presenti sui mercati di produzione con uno solo e non con molti acquirenti, specialmente in materia di grano, è stata dimostrata finora dai fatti, che è legge fondamentale di economia pubblica che con un solo acquirente il prezzo di acquisto si tiene più basso.

I prezzi che il Comitato interalleato ha ottenuto sul mercato di Londra sono sempre stati inferiori, e di cifre abbastanza rilevanti, ai prezzi che i privati hanno offerto. Nessun privato ha potuto vendere grano estero allo Stato in Italia, anche

quando era disposto a offrire condizioni di pagamento particolari, perchè il prezzo richiesto era sempre troppo alto.

Basti dire che per il grano del Plata vi era una differenza di prezzo d'un pesos per ogni quintale, in confronto del prezzo fatto dal Comitato interalleato di Londra.

Ho esposto così la situazione per il grano. Aggiungo che occorre anche qui frenare il consumo, perchè se si dovesse continuare nella richiesta di aumento di assegnazioni delle provincie nella proporzione con cui sono venute finora, io non so quale Governo potrebbe fare fronte ad acquisti così importanti e a prezzi così enormi.

BOMBACCI. Vi sono altri mercati; la Russia, per esempio.

MURIALDI, *sottosegretario di Stato per gli approvvigionamenti e i consumi alimentari*. Gli altri mercati sono stati studiati tutti, e si è trattato con tutti.

Tre giorni fa era qui il presidente del Consiglio dei ministri della Bulgaria e si è trattato con lui per questo riguardo, come si è trattato con tutti i Governi della Russia meridionale.

BOMBACCI. Quali Governi?

MURIALDI, *sottosegretario di Stato per gli approvvigionamenti e i consumi alimentari*. Con tutti i Governi esistenti.

Non è colpa nostra se i *soviets* non dispongono dei mercati della Russia meridionale.

Noi abbiamo trattato con tutti, e abbiamo anche mandato in quei luoghi dei rappresentanti dello Stato per constatare l'efficienza dei quantitativi di grano. Anzi il Ministero dei trasporti ha anche studiato il modo di creare colà dei mezzi di trasporto perchè per i mercati orientali vi è essenzialmente la grave difficoltà della mancanza dei mezzi di trasporto. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

Ripeto che l'approvvigionamento dall'Oriente, per ora e per molto tempo, non è possibile perchè difettano i trasporti interni per avviare le merci dall'interno della Bulgaria, dalla Romania, dalla Russia a Odessa e agli altri porti di carico.

Passiamo ad un altro cereale di grande importanza, al granoturco. Devo anche qui ripetere la solita dolente storia di questo anno: il raccolto è stato scarsissimo quasi ovunque. Soltanto tre o quattro provincie hanno disponibilità di eccedenze di produzione sul consumo.

Quando si è verificata questa deficienza, il granoturco costava a Buenos Ayres lire 120 il quintale. Non potendo noi vendere il granoturco a prezzo maggiore del grano, si comprende come gli acquisti di granoturco dovettero essere molto limitati. Fortunatamente è avvenuta una riduzione dei prezzi e credo che essa si debba alla ricostituzione del Comitato interalleato di Londra, un mese dopo il suo scioglimento, specialmente per iniziativa dell'Italia.

Appena il prezzo è sceso a novanta lire si è comprato un milione di quintali che sta arrivando ai porti di Genova e di Spezia e che lo Stato distribuirà con una perdita di lire trenta al quintale alle provincie. Tuttavia bisogna riconoscere che questo approvvigionamento è necessario sia all'alimentazione umana sia a quella del bestiame, specialmente dei suini.

Anche per il riso la produzione di quest'anno si prevede minore di circa mezzo milione di quintali: due milioni e mezzo in confronto dei tre milioni di quintali dello scorso anno. Quindi si sono dovute diminuire tutte le assegnazioni fatte alle provincie e questa diminuzione è stata compensata con maggiori assegnazioni della pasta.

Credo di avere contribuito a salvare la maggior quantità del raccolto, componendo lo sciopero dei risicoltori senza danno delle proprietà e con soddisfazione dei lavoratori.

Mancano però, come ho detto, 500 mila quintali. E poichè l'importazione del riso è impossibile, costando 300 lire il quintale, provvediamo dando, invece di riso, granoturco o pasta.

Per il riso funziona un consorzio, uno di quei consorzi che sono combattuti teoricamente senza rendersi conto del modo come funzionano.

Ho avuto il piacere di constatare, quando ho ricevuto il memoriale delle cooperative novaresi, ed ho letto il preventivo dei costi per stabilire il prezzo a cui lo Stato avrebbe dovuto pagare il riso, che quel prezzo era in analogia al nostro. Infatti il computo delle cooperative novaresi fa ascendere il prezzo a lire 91.50, e il nostro prezzo è di lire 95, essendovi compresa la spesa di trasporto da Vercelli e da altre località del Novarese per tutte le zone d'Italia. Quindi il nostro prezzo è un poco inferiore a quello previsto dalle cooperative. Il riso viene pagato 86.50 ai pilatori, e gravato di lire 8.50 a quintale per le spese di trasporto, cali, spese generali, ecc.; quindi costa lire 95 allo

Stato, che lo vende a lire 111, guadagnando 16 lire il quintale. Poichè lo Stato perde su molte altre merci, occorre che su qualcuna possa realizzare qualche guadagno per diminuire un po' il deficit.

L'organizzazione del Consorzio pilatori è controllata e sorvegliata dallo Stato, il quale stabilisce tutte le condizioni di raccolto, di prezzo, di lavorazione, ma utilizza (invece dei propri organi statali, cioè le solite Commissioni di requisizione, ecc.) le organizzazioni degli interessati.

E sono lieto di rivolgere un elogio al professore Novelli, dell'Istituto di risicoltura di Vercelli, il quale rappresenta lo Stato in questo Consorzio e ne ha tutelato energicamente gli interessi.

Una voce. Ma se non ne abbiamo di riso!

MURIALDI, *sottosegretario di Stato per gli approvvigionamenti e i consumi alimentari.* Ne abbiamo, come ho detto, due milioni e mezzo di quintali che vengono assegnati matematicamente, e ciascuno ha la sua parte.

Bisogna anche notare che, in mezzo a tutte le difficoltà di approvvigionamenti, vi è anche quella che i centri produttivi sono sovente proprio alle estremità della penisola.

Così tutto il riso è concentrato in provincia di Novara, e il tonno a Trapani, e dobbiamo quindi spedire migliaia di vagoni da Trapani e migliaia di vagoni da Novara. Sono tutte difficoltà di cui occorre tener conto e che non si possono superare facilmente. (*Interruzioni — Commenti.*)

Vengo allo zucchero. La produzione nazionale ha quasi raggiunto la quantità dell'avanti guerra; cioè un milione e 650 mila quintali. La situazione è quindi migliore, essendo la produzione di quest'anno quasi doppia di quella dell'anno precedente. Ma il consumo è aumentato. L'assegnazione che facciamo oggi dello zucchero arriva a duecentomila quintali al mese; centosessantamila quintali per il consumo alimentare e quarantamila per il consumo industriale. Qui occorre risolvere una grossa questione. Siccome mancano ottocentomila quintali per provvedere all'intero fabbisogno, e all'estero oggi lo zucchero costa 250 lire di più di quello che costa da noi, credo che sia necessario mettere completamente a carico del servizio industriale questo sopraprezzo. Quindi lo zucchero indigeno che paghiamo 225 lire a quintale, avendo ottenuto di pagare soltanto un au-

mento di 15 lire a quintale sul prezzo dell'anno precedente, deve essere riversato tutto al consumo alimentare, mentre gli ottocentomila quintali che si dovranno comperare all'estero a più alto prezzo dovranno andare al consumo industriale. (*Commenti*). E ciò mi pare debba essere approvato da tutti.

Voci. Molti industriali lo rivendono! (*Commenti*).

MURIALDI, *sottosegretario di Stato per gli approvvigionamenti e i consumi alimentari*. Cercheremo di non farlo rivendere. Ad ogni modo non hanno un regime di favore. (*Interruzione*).

Ho così esaurito le merci per cui lo Stato esercita il monopolio. Passo alle merci per cui lo Stato esercita un'azione integratrice dell'economia privata.

Quanto alle carni bovine, di recente vi è stata una forte discesa nei prezzi delle carni fresche.

Occorre ricordare che, mentre la carne fresca costava 7 lire il chilo, la carne congelata ne costava 4.

A far diminuire il prezzo della carne fresca, credo abbiano contribuito appunto la vendita della carne congelata e il fatto che una quantità di animali, colpiti dall'afta, dovettero essere abbattuti. Data la discesa nei prezzi della carne fresca si chiese che fosse abolito l'approvvigionamento delle carni congelate. Ma noi non abbiamo creduto di abolirlo, sebbene soltanto di diminuire l'importazione.

Nel mese scorso abbiamo acquistato soltanto 6 mila tonnellate, ma non crediamo di rinunciare a tale approvvigionamento essendo molto difficile, per il modo come son fatti gli acquisti, e per i trasporti (occorrono vapori speciali, che, una volta abbandonati, non sarebbe facile riavere a disposizione) ed anche perchè i capi di bestiame colpiti dall'afta verranno in seguito, come speriamo, a mancare.

Del resto, si tratta solo di vincere la riluttanza dei consumatori. Tutto il mondo mangia di tali carni e non si lamenta. (*Interruzioni*).

Credo poi che occorra mantenere l'approvvigionamento delle carni congelate anche perchè le carni congelate potranno servire da calmiera nella estate ventura.

Veniamo alle carni suine, che hanno suscitato tante polemiche.

La produzione non è stata molto abbondante, ma discreta. Lo Stato però ha

provveduto a fare acquisti sia di carni, che di lardi, ed ha creduto di lasciar libero il commercio stabilendo un prezzo di calmiera.

Nelle provincie produttrici di suini non soltanto i prefetti, ma anche tutte le rappresentanze delle associazioni, hanno chiesto che si regolasse la esportazione fra le diverse provincie.

Si vedeva di mal'occhio l'accaparramento ed allora si è stabilito che i suini non potessero essere esportati se non col permesso dei prefetti, i quali dovevano tener conto prima di tutto del fabbisogno locale.

Hanno protestato gli industriali, specialmente quelli i quali desideravano di lavorare le carni suine, ed hanno sollevato una questione di competenza industriale, in cui lo Stato non ha creduto di intervenire, non interessandogli punto che i suini fossero lavorati piuttosto a Parma, che a Roma.

La critica al sistema seguito è una montatura degli industriali, che vedono l'attività loro diminuita dal fatto che nelle provincie produttrici la lavorazione dei suini è fatta su vastissima scala. Il sistema certo non è perfetto, ma ad ogni modo funziona in modo discreto; i permessi sono dati. Accaparramenti vi furono, ma io domando che cosa sarebbe avvenuto se ci fosse stata piena libertà di commercio! Chi conosce la capacità di consumo di Milano delle carni suine non esita a pensare che lasciato libero il commercio, la maggior parte dei prodotti suini dell'Emilia sarebbero emigrati verso Milano e non verso Roma, Napoli e le altre città che ne hanno bisogno. Ritengo quindi che occorra questa forma di disciplina del commercio dei suini, accanto all'approvvigionamento che fa lo Stato di carni suine americane.

E passiamo all'olio, altra triste nota di quest'anno.

Noi abbiamo sempre avuto una produzione di olio non sufficiente, perchè importavamo anche prima della guerra, dai 500 mila ai 600 mila quintali di olio di semi.

Una voce all'estrema sinistra. Ma ne esportavamo!

MURIALDI, *sottosegretario di Stato per gli approvvigionamenti e i consumi alimentari*. Esportavamo una quantità minore di olio d'olivo di lusso, ma l'importazione di olio di semi superava l'esportazione. Ad ogni

modo si calcola che anche lo scorso anno nel Regno siano stati consumati due milioni di quintali di olio, quasi tutto prodotto dagli oleifici nazionali, e ciò mentre l'esportazione era ridotta quasi a nulla. Quest'anno purtroppo il raccolto è scarsissimo e non raggiungerà nemmeno un terzo di quello dell'anno scorso. È inutile fare delle polemiche e dire che l'olio è imboscato. Mi sono valso di tutte le forme di accertamento. (*Rumori all'estrema sinistra*).

BOMBACCI. Date l'incarico alle Camere del lavoro e l'olio lo troveranno! (*Rumori*).

MURIALDI, *sottosegretario di Stato per gli approvvigionamenti e i consumi alimentari*. Da tutti gli accertamenti eseguiti si rileva che il nuovo raccolto non è neppure sufficiente all'alimentazione delle provincie produttrici. Questa è la verità. (*Rumori*). Non si può quindi pensare all'esportazione come si è fatto negli altri anni dalle provincie produttrici e specialmente da Bari, Lecce, Siracusa, Reggio Calabria. (*Interruzione all'estrema sinistra*).

Ora l'approvvigionamento nazionale non può essere fatto coi mezzi di guerra e sfido chiunque a dire il contrario che in Italia ci sia olio sufficiente per provvedere all'approvvigionamento del paese.

Così grave deficienza non permette di stabilire calmieri, per cui verrà ammessa la piena libertà di commercio dell'olio di oliva. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Questa libertà sarà vincolata nell'interesse esclusivo dei consumi locali. Siccome nelle provincie produttrici, i centri urbani importanti restano senza approvvigionamento di olio per effetto della speculazione e per l'imboscamento, si è data facoltà ai prefetti non solo di vietare l'esportazione, ma anche di provvedere alla requisizione per i consumi locali e si è per ora stabilito il prezzo di lire sei, che in seguito verrà modificato a seconda delle condizioni del mercato.

BOMBACCI. Guardatevi da certi vostri impiegati! Vi farò i nomi.

MURIALDI, *sottosegretario di Stato per gli approvvigionamenti e i consumi alimentari*. Li conoscerò ben volentieri; provvederemo. Questa è la situazione dell'approvvigionamento dell'olio di oliva. Quindi a tutti quei deputati che mi avevano interpellato sul regime dell'olio per il nuovo raccolto io ho risposto in una forma molto chiara: libertà assoluta di consumo col solo vincolo della requisizione a favore dei consumi locali.

Contemporaneamente lo Stato ha comperato l'olio di semi indispensabile ad approvvigionare le provincie non produttrici e a completare l'approvvigionamento delle provincie che non producono olio a sufficienza. Fortunatamente tale provvedimento fu preso quando ancora il cambio non aveva raggiunto l'alto saggio odierno. Col corso della sterlina a 46 lire, abbiamo importato l'olio di semi, che ci è necessario nella misura di almeno 700,000 quintali, a lire 6.70 al chilo. Però purtroppo il corso della sterlina è andato aumentando e aumenterà forse ancora, e poichè la fornitura è ripartita non potendosi imporre ai fornitori un prezzo unico di sterlina, questo prezzo verrà ancora aumentato. Ma il Governo non ritenendo possibile vendere l'olio di semi a così alto prezzo, ha creduto necessario anche per l'olio intervenire a spese dell'erario, rivendendo l'olio di semi, consumato specialmente dalla povera gente, a sei lire.

Così lo Stato rimetterà dai 250 ai 300 milioni per quest'olio di semi che sta arrivando parte in natura, parte in semi che vengono lavorati dai nostri stabilimenti di Genova, di Rivarolo, di Trieste, di Milano, di Torino e di altri luoghi. Ma l'approvvigionamento dell'olio, facendo astrazione dalla qualità, perchè l'olio d'oliva sarà un consumo di lusso, è assicurato e ad un prezzo possibile. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

E veniamo ai latticini. Anche qui abbiamo il solito fenomeno della diminuzione enorme della produzione. Prima della guerra producevamo 2 milioni di quintali tra burro e formaggio: ne esportavamo dai trecento ai quattrocentomila quintali, ma ve ne era sempre largamente per il consumo nazionale. Oggi siamo ridotti ad una produzione di meno della metà. Non possiamo contare neppure su 800,000 quintali.

Ma è poi intervenuto un fenomeno particolare. Esisteva fino all'aprile del 1919 la organizzazione semistatale di tre consorzi: dell'alta Italia per il burro, per i formaggi molli e duri; delle provincie di Grosseto, Roma, Foggia e Sardegna per il formaggio pecorino; della Campania per i formaggi locali.

Questi consorzi furono aboliti perchè si riteneva, dopo l'armistizio, che la libertà di commercio potesse essere istituita immediatamente. Ne conseguì un aumento enorme dei prezzi. Il burro salì a 17 lire al chilo, ufficialmente, ma salì effettivamente anche a 25 ed a 30 lire.

I formaggi non si trovavano più e il prezzo del latte industriale, che è la base di questi prodotti, arrivò a 80 centesimi.

Abbiamo perciò ritenuto necessario ritornare al controllo di Stato, ricostituendo i Consorzi. Ma si è verificata una vivacissima opposizione da parte degli interessati, così che (io sono molto sincero e non temo le critiche) mentre vi fu da parte dell'Amministrazione statale una grave deficienza e nell'organizzare le consegne del latte e dei prodotti lavorati, e più che altro nella vigilanza, vi fu da parte dei detentori e produttori di latticini la mancata consegna allo Stato di più della metà del loro prodotto per commerciarlo clandestinamente.

In conclusione: mentre lo Stato ha un fabbisogno minimo mensile oggi di 20 mila quintali al mese di burro per i consumi urbani importanti, e di 60 mila quintali di formaggio, non dispone che di 10 mila quintali di burro e da 15 a 20 mila quintali di formaggi.

In questa condizione di cose tutti i partecipanti al Consorzio (che è un Consorzio coattivo) hanno agitato la questione del ritorno alla libertà del commercio, ed hanno preteso che fossero disciolti i vecchi Consorzi.

Io ho creduto che non quella fosse la via da adottare, ma convenisse riorganizzare i Consorzi e intensificare la vigilanza. Ho ottenuto dal Ministero delle finanze una dotazione di guardie di finanza e di ufficiali specialisti per tale vigilanza, e ritengo in conseguenza che si riuscirà ad ottenere la consegna di tutti i prodotti.

Credo inoltre che, per i produttori, il prezzo del latte industriale a 60 centesimi al litro, secondo la base dell'attuale tariffa, sia sufficientemente remuneratore, e quindi tutte le agitazioni che si sono fatte per sostenere la libertà del commercio e ottenere un maggior prezzo del latte industriale, non hanno alcun fondamento.

E mi meraviglio che in molti luoghi, dove si tutelano gli interessi dei consumatori, si siano quasi incoraggiate così leggermente queste agitazioni dei caseari industriali produttori di formaggi, non pensando che, favorire tali agitazioni, significava fare aumentare in tutto il paese il prezzo del burro e del formaggio. Io ho resistito e resisterò sempre finchè starò a questo posto.

È certo però che questa resistenza del Governo, deve essere aiutata un pochino con una collaborazione generale. Si tratta

di migliaia e migliaia di produttori, e la vigilanza, per quanto organizzata, è difficilissimo poterla far funzionare completamente.

Noi, del resto, abbiamo provveduto anche all'importazione dall'America. Nell'America del Nord il burro ci costa 22 lire al chilo, in quella del Sud lire 12.50 e i formaggi ci costano lire 10.50 come prezzo minimo.

Aggiungo che per scarico di coscienza ho creduto opportuno di dire agli industriali del latte: impegnatevi a dare allo Stato tutte le quantità che sono assolutamente indispensabili per il consumo nazionale e al prezzo stabilito, e diteci voi stessi se volete il consorzio o un'altra forma di associazione. Dateci queste quantità, e noi accetteremo tutto quello che voi proporrete; ma non possiamo ammettere, in una materia così delicata ed importante come questa, la completa libertà.

Vi sono stati colleghi qui nella Camera che, per l'organizzazione della cessione del formaggio sardo allo Stato hanno richiesto modificazioni agli statuti dei consorzi. Io ho risposto che ero ben lieto di discuterle e di accettarle purchè restassimo nell'ambito dell'organizzazione statale; ma abolire completamente ogni organizzazione e lasciare libertà completa sarebbe un assurdo.

Ringrazio l'onorevole Garibotti ed altri colleghi che, una volta tanto, hanno aiutato l'azione del Governo, la quale rappresenta un interesse generale.

Una voce. È il Consorzio che funziona male! Nelle grandi città i ristoranti più eleganti dispongono sempre di burro, mentre i centri di produzione ne difettano!

MURIALDI, *sottosegretario di Stato per gli approvvigionamenti e i consumi alimentari.* Lo so. Ma con la libertà del commercio sarebbe anche peggio!

Se col Consorzio riusciamo a far giungere a Roma 560 quintali di burro al mese, senza Consorzio non ne arriverebbe neppure un chilo! Sono il primo a riconoscere che il Consorzio potrebbe funzionare meglio e cercheremo di migliorarne l'organizzazione; ma è impossibile abolire questo controllo statale.

Una voce dal centro. La ditta Locatelli accentra la produzione!...

MURIALDI, *sottosegretario di Stato per gli approvvigionamenti e i consumi alimentari.* Quanto alla Ditta Locatelli io non ho nulla da nascondere e dirò le ragioni per le quali i signori Locatelli ed i principali industriali sono così ferocemente avversi a me. Allorchè andai al Governo trovai che

era stato concluso un contratto di importazione e di esportazione, il quale, mentre nel regime fondamentale era giusto, perchè ammetteva l'esportazione di un terzo di quello che si poteva importare, non era vantaggioso per lo Stato circa i prezzi.

Lo Stato dava il formaggio a 5 lire e 50 e gli industriali lo rivendevano a 20 lire. (*Commenti — Rumori ed interruzioni vivaci all'estrema sinistra*).

Io non potevo modificare il contratto, e allora ho stabilito due tasse, una per l'importazione ed una per l'esportazione, e siccome questi signori guadagnavano 13 lire al chilo, ho stabilito una tassa a favore dello Stato di 7 lire.

Ecco donde deriva tutta la loro avversione per me! Ma è un provvedimento che riproporrei domani, perchè si trattava di merci dello Stato, ed è più che giusto che una parte di così larghi profitti venga allo Stato.

Una voce dall'estrema sinistra. Avete lasciato troppo ai pescicani! Occorreva confiscare tutti i profitti. (*Rumori — Interruzioni*).

MURIALDI, sottosegretario di Stato per gli approvvigionamenti e i consumi alimentari. E vengo all'ultima categoria di merci controllate dallo Stato: i pesci secchi e il tonno. (*Interruzioni vivaci all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ma non interrompano! Rispettino la libertà di parola! (*Approva-*

zioni).

MURIALDI, sottosegretario di Stato per gli approvvigionamenti e i consumi alimentari. In questa materia vige un Consorzio, costituito prima del mio avvento al potere.

Bisogna riconoscere che dopo la costituzione del Consorzio per il merluzzo e lo stoccafisso, i prezzi di queste merci sono diminuiti; quindi il Consorzio ha contribuito a questa diminuzione. (*Rumori — Interruzioni*).

Esso, sotto la sorveglianza e controllo dello Stato, ha dato l'anno scorso duecento-settantamila quintali al consumo, cioè trentamila quintali di più della quantità che si consumava durante la guerra. Ora il Consorzio è prossimo a scadere, perchè il decreto che lo istituisce limita la sua esistenza a sei mesi dopo la guerra.

Per un incidente di forza maggiore, per il naufragio di un veliero carico di tali merci, le scorte sono diminuite e tutte le richieste che si fanno dal Mezzogiorno, in

occasione del Natale, di baccalà e stoccafisso, non potranno essere accontentate.

Ad ogni modo sono in corso di spedizione centomila quintali e nel mese di gennaio saranno distribuiti al consumo. Per questi, purtroppo, avverrà un lieve aumento di prezzo che non potrà essere messo a carico dello Stato, ma dei consumatori.

Quanto al tonno, a causa del consumo che si è fatto di tonno fresco e per la stagione non molto favorevole, abbiamo potuto accaparrare soltanto 18 mila quintali della produzione nazionale. Le spedizioni sono state fatte da Trapani fino da due mesi fa; alcuni vagoni sono arrivati altri no, perchè, purtroppo, come vi ho detto, le condizioni di approvvigionamento sono difficili anche per il fatto di avere accentrati questi prodotti in un solo punto della penisola.

Ho creduto poi opportuno di comperarne una certa quantità all'estero, ed abbiamo avuto la fortuna di poter comperare, quando il costo della *pesetas* era relativamente basso, 32 mila quintali di tonno a lire 10.50 al chilogramma, il cui arrivo a Genova è prossimo e che saranno subito distribuiti al consumo.

Con questo ho terminato l'esposizione della situazione in cui si trovano le merci alimentari controllate dallo Stato. (*Interruzioni*). Credo di aver dimostrato alla Camera che lo Stato si è preoccupato di tutte le deficienze ed ha cercato rimediarsi nel miglior modo possibile. (*Interruzioni*).

Naturalmente, come ho detto, le condizioni sono gravi per le ragioni fondamentali ed eccezionali cui ho accennato, (*Interruzioni*). Chiunque venga a questo posto non può fare miracoli; ed io sarò felicissimo di cederlo a chi voglia venirvi... (*Interruzioni del deputato Abbo*).

Ed ora verrò ad esporre l'organizzazione attuale dei servizi.

Ritengo che in essa si debbano seguire alcuni criteri fondamentali. Si deve, prima di tutto constatare (e questo è un argomento che si connette con le molte interruzioni che mi sono state fatte) la incapacità dello Stato di ricevere, immagazzinare, conservare e distribuire le merci. Lo Stato ha potuto adempiere questa funzione durante la guerra, in via eccezionale, avendo avuto a propria disposizione mezzi e uomini in grande numero, con una larghezza non più consentita al giorno d'oggi, in regime di pace.

Ora lo Stato non ha questi organi specifici, e quindi sono grandi le difficoltà di queste funzioni, dalle più delicate che riguardano la conservazione delle merci deperibili (latte, burro, lardo, carne), fino a quelle meno delicate come la conservazione del grano; esso ora deve intervenire soltanto come supremo tutore dei servizi di approvvigionamento; deve non solo controllarli, ma dirigerli, e decidere tutto quel che si deve fare in materia di qualità, quantità, prezzi e assegnazioni, valendosi di organismi estranei.

Quali possano essere questi organismi è una discussione che potremo fare; se cioè debbano avere carattere capitalistico ovvero un carattere operaio. Per esempio io, con l'assenso del presidente del Consiglio che ha aderito alle mie idee, ho costituito un organismo operaio nel Consorzio fra tutti gli enti autonomi e le cooperative del Regno. (*Interruzione del deputato Barberis*).

Ciò che si è fatto per questo primo Consorzio, si potrà fare per gli altri, riunendo altre aziende, ma oggi bisogna limitarsi ai mezzi che si hanno a disposizione; e non è possibile improvvisare una organizzazione comunista dei consumi dall'oggi al domani. Occorre andare per gradi.

Abbiamo intanto creato dei consorzi: il consorzio dei latticini, il consorzio del riso, il consorzio del merluzzo, il consorzio delle importazioni affidato alle cooperative; e si potrà costituire quello dello zucchero e quello dei mugnai per la lavorazione dei cereali.

Sono consorzi in cui, per quante parole grosse si possano dire, non mi consta che sia penetrato alcun pesceccane; sono organizzazioni di interessati che devono vendere le merci nella quantità e ai prezzi determinati dallo Stato.

Per gli approvvigionamenti, ho creduto opportuno ricorrere ad una forma, che l'onorevole Giuffrida chiamerebbe di economia associata, in quanto il controllo dello Stato sta accanto all'opera ed all'azione privata.

Per la distribuzione, invece, ho creduto opportuno che tutte le aziende distributrici fossero parificate. Sono il primo a riconoscere che il Commissario ripartitore provinciale non è la cosa più perfetta del mondo, ma altri metodi non sono stati suggeriti al Governo, e nessuna proposta concreta è stata fatta.

Come si può pretendere che lo Stato distribuisca le merci direttamente alle die-

cine di migliaia di aziende di distribuzione sparse negli 8,500 comuni del Regno?

Ciò non è possibile, ed io debbo purtroppo rifiutare ogni giorno centinaia di domande di aziende che vorrebbero essere direttamente rifornite.

Bisogna dunque usare i mezzi che si hanno a disposizione e ricorrere agli enti che esistono. Le provincie, per quanto organismi imperfetti, pure sono gli unici che abbiamo a nostra disposizione, ed appunto nell'ambito della provincia ho creduto che fosse opportuno istituire un commissario ripartitore che tenesse calcolo del numero dei consumatori per ogni azienda. (*Interruzioni*).

Una voce al centro. Quello di Milano si è dimesso perchè non ha ricevuto dal Ministero dei consumi che pochi pacchi di scarpe...

MURIALDI, *sottosegretario di Stato per gli approvvigionamenti e i consumi alimentari.* Si è dimesso per andare a dirigere l'azienda di Bocconi. Ora è stato nominato il successore che funziona perfettamente in accordo cogli enti cooperativi, coi comuni e cogli altri enti. (*Interruzione al centro*).

Del resto questi sono pettegolezzi. Non si può improvvisare in quindici giorni una istituzione, ma ci vogliono dei mesi; non si possono fare miracoli. Tutti sono pronti a criticare, ma non a comprendere e spiegarsi come si creino queste aziende distributrici, e quali persone possano assumerne le attribuzioni che sono di una importanza e di una difficoltà straordinaria.

I deputati di una certa provincia mi dicevano ieri che quel commissario ripartitore divideva esattamente e matematicamente le merci per tutte le bocche della provincia senza distinguere il consumo urbano da quello rurale, attribuendo alla popolazione rurale determinate quantità in più di certe merci e in meno invece di altre, che hanno un maggior consumo urbano; così che poi non rimaneva quasi nulla per tutti. Siamo intervenuti per far correggere l'errore; ma da ciò si comprende che le istituzioni non si creano dall'oggi al domani in una materia così complessa e difficile.

Ad ogni modo ripeto: che cosa si è suggerito? Che cosa si sa fare di meglio? Sarei felicissimo di sentirlo e di avere la collaborazione di tutti; ma il fatto è che anche con la collaborazione di altri organismi, dopo aver fatto una serena discussione, si è finito coll'ammettere le grandi difficoltà che si incontrano; ma rimedi radicali, defini-

tivi, perfetti nessuno ha saputo mai proporre, (*Interruzioni all'estrema sinistra*) e quindi ritengo che l'organizzazione attuale rappresenti oggi il meno male dei sistemi.

Ora mi si consenta una dichiarazione per fatto personale. Ho ereditato un Dicastero in completo abbandono. Si credeva che con la libertà il commercio dovesse rifiorire dappertutto e che non si dovesse provvedere più a nulla. Intanto la smobilitazione aveva portato via gli uomini migliori e gli impiegati migliori. Il ministro titolare di questo servizio era assente per ragioni importanti di Stato... (*Interruzioni e rumori all'estrema sinistra*).

Ho ben diritto di difendermi!

BOMBACCI. Noi non l'abbiamo con lei, onorevole Murialdi, l'abbiamo coi sistemi.

MURIALDI, *sottosegretario di Stato per gli approvvigionamenti e i consumi alimentari*. Ora il mio Dicastero deve funzionare con cinque capi uffici, uno dei quali per mezza giornata deve lavorare in altro Ministero. (*Interruzioni e rumori all'estrema sinistra*).

Dichiaro e sostengo che nessuno al mio posto avrebbe potuto fare più e meglio di me, senza tema di smentite. Ho lavorato quanto si poteva lavorare; ho dato allo Stato tutta la mia attività, e ho cercato di operare, nell'interesse dello Stato, nel miglior modo che mi è stato possibile, e sfido chiunque a venire al mio posto e fare di meglio in un'azienda in cui si debbono spendere 700 milioni al mese, e dando ascolto a tutte le recriminazioni che vengono da ogni parte. (*Interruzioni — Commenti — Rumori*).

Voci all'estrema sinistra. Queste sono le conseguenze della guerra. Parli Salandra!

MURIALDI, *sottosegretario di Stato per gli approvvigionamenti e i consumi alimentari*. Alcuni si lamentano perchè non è arrivato il grano, altri perchè non è arrivata la pasta, o perchè è avvenuto qualche piccolo inconveniente; ma sapete che cosa significa assicurare il pane al paese? Far arrivare tante migliaia di quintali di grano dall'estero? Ogni mese si debbono scaricare 50 piroscafi; poi il grano deve essere immagazzinato, inoltrato, macinato, distribuito in fa ina. E credete che tutto questo sia cosa semplice e facile? (*Interruzioni — Commenti — Rumori*). Sono purtroppo conseguenze della guerra! Ma come far meglio? Ripeto che credo di aver fatto tutto quello che si poteva fare per non lasciare mancare il pane all'Italia.

Ed è questo un compito che va apprezzato! (*Interruzioni e commenti*). Il Paese, la Camera ed il Governo debbono pensare che questo grande servizio, poichè, contrariamente a quello che ci aspettavamo, dovrà funzionare ancora qualche anno, dovrà avere un assetto stabile, e allora si potrà pretendere di più da chi ne sarà a capo; ma, in questo periodo di transizione, nessuno può essere capace di soddisfare completamente le esigenze del paese.

Vengo ora ai criteri fondamentali, in base ai quali il nuovo organismo si potrebbe costituire. Su ciascuno dei due grandi principi, libertà assoluta di commercio ed organizzazione monopolistica completa dello Stato, si vuol fondare la teoria degli approvvigionamenti dai vecchi sostenitori o dai nuovi teorici del campo proletario; ma io credo che nè l'uno nè l'altro possa essere applicato. È facile e simpatico farsi paladino di idee larghe ed umanitarie, ma quella degli approvvigionamenti è un'azienda mercantile che deve provvedere ai cittadini gli alimenti indispensabili al minor prezzo di costo.

Per ciò la libertà del commercio non è possibile: e ciò occorre affermare dinanzi a tutte le osservazioni che si fanno.

È troppo forte lo squilibrio fra la richiesta e l'offerta delle merci; e la libertà di commercio porterebbe ad accaparramenti vergognosi ed a prezzi elevatissimi, ad un privilegio esoso che non si deve ammettere a favore di alcuno; quindi non è assolutamente sostenibile nè possibile, dal punto di vista generale, e chiunque, anche senza essere socialista, deve convenirne, quando abbia di mira l'interesse pubblico.

E in fatto, sono forse gli approvvigionamenti, per cui vige la libertà di commercio, venduti a miglior prezzo di quelli che fornisce lo Stato? I materiali da costruzione, i legnami, le stoffe, le scarpe, tutte queste merci, lasciate al libero commercio, hanno avuto un'ascesa enorme di prezzi, molto più grande degli alimenti.

E per questo ho notato che, ogni qual volta si fa anche un timido passo verso la libertà di commercio, avviene un aumento di prezzi.

Anche per le carni congelate, quando si è creduto di provvederle a prezzi migliori, dando l'incarico di trattare a qualche ditta, ciò è bastato perchè aumentassero di uno scellino sul mercato. Per gli oli di cotone è bastato fare qualche ricerca perchè imme-

diatamente ricevessi un telegramma dal nostro delegato a Washington, Attolico, uno dei nostri più intelligenti funzionari, che mi avvertiva come il mercato si mettesse immediatamente all'aumento.

Se in materia così indispensabile come gli alimenti, si lasciasse libertà di commercio, immediatamente, per il giuoco della richiesta e dell'offerta, le merci aumenterebbero di prezzo.

Se si aggiungono l'ingordigia della speculazione e tutto il meccanismo degli interessi di persone che sembrano affascinate dal miraggio di guadagnare, non si sa dove si potrebbe arrivare; ed è ciò che dobbiamo impedire. (*Approvazioni*).

E ne volete una prova maggiore? Si è pensato di vendere le merci avariate, che non sono più destinate al consumo alimentare.

Or bene, esse vengono pagate a più caro prezzo delle merci in buono stato. Lo Stato vende la farina di grano avariata a 85 e 90 lire al quintale, e ieri stesso abbiamo venduto delle lenticchie avariate a 120 lire al quintale a speculatori che non si sa dove le porteranno, forse in Austria, ove essi sperano di fare chissà quale speculazione. (*Commenti*).

Ciò prova che la libertà di commercio non è possibile, e che l'interesse pubblico richiede un intervento dello Stato affinché il commercio sia regolato.

Quanto al monopolio di Stato di tutte le merci, teoricamente io non vi sono contrario, ma affermo che praticamente la cosa non è possibile. (*Interruzioni del deputato Barberis — Applausi*).

Credo di aver dato prova di non avere nessuna antipatia e nessun pregiudizio contro il sistema della requisizione e contro il sistema dell'accordare a comuni e ad associazioni i maggiori poteri possibili in tale materia. Ma faccio notare che questi provvedimenti debbono essere ristretti a piccole zone e a determinati comuni e che non si può fare di essi un sistema di stato completo.

Ho aiutato in tutte le forme lo sviluppo delle cooperative; credo, anzi, che gli amministratori del comune di Milano possano farmi fede del come io abbia aiutato tutte le loro iniziative in qualunque campo e in qualunque forma. Modestamente ho contribuito perchè si facessero decreti speciali per assegnare cinquanta milioni a favore delle cooperative per sviluppare e integrare la loro azione, ma debbo dire (ciò che potrà anche dispiacere) che organizzare oggi un sistema statale comunista, monopolizzatore

di Stato per tutte le merci che dovrebbero funzionare attraverso i comuni ed attraverso le cooperative, praticamente non è possibile.

Insomma l'Italia è così fatta; ama molto la filosofia e le teorie; molti uomini, anzi, raccomandano la loro fortuna politica alla divulgazione di teorie e di principi generali, quali il liberismo, il socialismo di stato, il sindacalismo, l'economia associata, il sovietismo e via dicendo.

Ma qui si tratta di applicazione pratica. La soluzione di questi problemi deve essere studiata caso per caso, merce per merce, ambiente per ambiente.

È inutile illuderci; dobbiamo avere il coraggio di dire che non esiste il rimedio miracoloso che risolva questi problemi degli approvvigionamenti. Tutti i lamenti che si elevano per le merci che deperiscono, o che non arrivano, o che non sono distribuite, non si fanno tacere con le ideologie e le teorie, ma creando una organizzazione che sia la migliore possibile. Per esempio, per l'olio di cotone ci sono due ditte che, sotto il controllo dello Stato, se ne sono assunta la distribuzione; e io credo di aver fatto bene a sfruttare a favore dello Stato la cooperazione di queste due ditte. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

Qualche cosa avranno guadagnato certamente, perchè nessuno lavora per nulla; ma se vi è la possibilità di incoraggiare una cooperativa, un ente comunale, un qualunque istituto pubblico, è dovere nostro di farlo, perchè si tratta di organizzare la cooperazione di tutti, senza di che non si riesce a nulla. (*Interruzioni — Rumori*).

Ritengo di aver dato alla Camera la prova di conoscere i problemi, alla cui soluzione sono preposto, nei loro minuti elementi; e la assicuro che ho studiato tutte le soluzioni possibili. Ve ne accennerò qualcuna. Per esempio, si sarebbe potuto stabilire delle categorie, delle classi; e poichè lo Stato non può provvedere a tutto e la sua azione deve essere integratrice, pensavo che questa azione si potesse sviluppare dividendo la popolazione in due categorie, una di coloro che avevano diritto alla tutela dello Stato, l'altra di coloro che per le loro condizioni economiche potevano farne a meno.

Ho studiato il problema con i rappresentanti della città di Milano e sono giunto alla conclusione, che la popolazione, della quale lo Stato si potrebbe disinteressare, non è neppure del 10 per cento.

E allora il problema non cambia perchè, su 40 milioni di abitanti, lo Stato dovrebbe provvedere a 36 milioni; e tanto vale provvedere a tutti quaranta.

Un altro mezzo sarebbe quello di dividere l'Italia in zone urbane e in zone rurali. Tutti sanno che nelle campagne l'alimentazione è più facile; e quindi si poteva pensare che lo Stato potesse limitare la sua azione integratrice soltanto ai centri urbani ed alle zone intorno ad essi.

Ma come si potevano eliminare le interferenze tra queste zone quando ci fosse stata una parte della popolazione approvvigionata dallo Stato ed un'altra dalla economia privata?

C'era dunque il pericolo che qualche paese avesse doppio approvvigionamento e qualche altro nessuno.

Questi esempi, che sono forse anche pedestri e noiosi, sono fatti per dimostrarvi che il problema è stato sviscerato e studiato sotto tutti i punti di vista e che il sistema definitivo e concreto per risolverlo non esiste.

Esiste solo la possibilità di disciplinare i consumi con molta pazienza e col concorso di tutti i cittadini, e di trovare il modo perchè nelle varie località le merci possano giungere ai consumatori.

Sto pensando a quanto sarà difficile l'anno prossimo il raccolto del grano. Le Commissioni militari di requisizione oggi sono ridotte a un terzo. Per raccogliere quei sedici milioni della produzione nazionale, avremmo bisogno di ottocento automobili, dei relativi *chauffeurs*, della benzina, e via dicendo. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Ma la gestione militare, come è desiderio di tutti, deve scomparire, ed allora come si può procedere a questa organizzazione? Si possono fare delle frasi, ma organizzare la requisizione completa del paese per tutte le merci non è assolutamente possibile!

Ed ora desidero richiamare l'attenzione della Camera sopra un grave fatto d'importanza politica. Non voglio entrare, perchè non ne ho la capacità, in materie di competenza di altri, ma credo obbligo del mio ufficio avvertire la Camera e il Paese della china su cui ci troviamo riguardo agli acquisti da fare all'estero. (*Commenti*).

La nostra capacità d'acquisto va diminuendo giorno per giorno; oggi è diminuita del 50 per cento.

Ricordi la Camera la dissertazione di ieri del collega Giuffrida sui cambi; e domandiamoci, all'infuori di ogni preoccupazione personale di partito e di Governo: dove si vuole arrivare? Ma crede davvero il Paese che, andando avanti così, si possa sempre trovare da mangiare? Non vi dice nulla l'esempio dell'Austria che ha la corona a dieci centesimi, e non trova più da comprare assolutamente alcuna merce? (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Esiste questo terribile bisogno di comprare all'estero? E non esiste anche la necessità di comprare ogni giorno di meno? Credete voi che qualunque riforma politica interna possa modificare questa situazione di cose?

Pensate che qualunque governo a questo posto non può mutare questa situazione.

Il presidente del Consiglio è accusato di essere monotono perchè ripete sempre il ritornello: consumare di meno e produrre di più.

Ma credete voi che, se non si riesce davvero a riorganizzare la produzione, se non si riesce davvero a riconquistare quei 500 mila quintali di riso, quegli 8,000 quintali d'olio, quei 500,000 quintali di lardo, quei 15,000,000 di quintali di grano, possa continuare la vita nazionale? (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Anche tutti coloro, che sperano e che lavorano per un rinnovamento sociale immediato, per primi debbono preoccuparsi del problema di dar da mangiare alla popolazione, perchè altrimenti saranno rovesciati prima ancora del governo borghese, perchè le folle non ragionano col digiuno e non si acquieta la fame con delle dichiarazioni di principio...

BOMBACCI. È stata la fame che ha cacciato via lo Zar e sarà la fame che cacerà via voi! (*Rumori vivissimi al centro*).

MURIALDI, sottosegretario di Stato per gli approvvigionamenti e i consumi alimentari. Non credo che i proletari desiderino essi per i primi la rivoluzione della fame. Chi vuole l'elevazione del proletariato deve desiderare che questo proletariato possa conquistare il potere in un paese che sia ricco di approvvigionamenti e non in un paese che sia allo stremo delle sue forze. (*Interruzioni e rumori vivissimi*).

Non sono mai venuto meno ai miei doveri verso nessuna classe. Pochi giorni fa, trovandomi a Novara, ho sentito il dovere, in rappresentanza dello Stato e degli in-

teressi generali del paese, di dire chiaro e preciso ai coltivatori di risaia che il loro dovere era assolutamente di coltivare, di non sospendere i lavori invernali in nessun modo, e di non continuare in questa tremenda e infeconda lotta di classe, che rovina tutti; che dovevano avere una visione molto più larga del loro interesse e dell'interesse nazionale, e non dovevano quindi permettere che fossero abbandonati senza coltivazione altri ettari di terreno, come lo sono stati l'anno scorso.

Ma, per debito di onestà, bisogna dare a tutte le classi del paese lo stesso ammonimento, e dire che, se tutti insieme collaboreremo a salvare la nostra produzione nazionale, può avvenire che ci salviamo, e ciò sarà un bene per chi verrà domani... (*Interruzioni — Rumori vivissimi*).

ABBO. La redenzione viene dal basso e non dall'alto! Voi siete incapaci a risolvere la situazione... (*Vivi rumori al centro*).

MURIALDI, *sottosegretario di Stato per gli approvvigionamenti e i consumi alimentari*. A me basta di aver compiuto un atto di onestà politica, dichiarando alla Camera, senza nessuna preoccupazione di difesa nè mia nè del Governo, che la situazione alimentare è nelle condizioni che ho esposto.

Ripeto quello che è mio fermo convincimento, che non si esce da questo stato di cose se non colla tregua dei partiti, e delle lotte di classe. (*Vive approvazioni e applausi al centro — Vivi rumori all'estrema sinistra*).

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole presidente del Consiglio. Ne ha facoltà.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge: « Stati di previsione della entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1920-21 », che chiedo sia inviato all'esame della Giunta generale del bilancio.

« Conversione in legge del decreto-legge 18 gennaio 1917, n. 148, circa la prevenzione e repressione dell'abigeato in Sicilia e portante nuove norme la per prevenzione e repressione dei reati rurali ed in ispecie di quelli abigeatari nelle provincie della Sicilia, della Sardegna e delle Puglie » che chiedo venga inviato all'esame degli Uffici.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di questi disegni di legge, dei quali, se non sorgono opposizioni, il primo sarà inviato all'esame della Giunta generale del bilancio e il secondo agli Uffici.

(*Così resta stabilito*).

Si riprende la discussione del disegno di legge sull'esercizio provvisorio dei bilanci.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Beretta.

BERETTA. Onorevoli colleghi, il mio amico e collega di fede onorevole Giuffrida ha richiamato ieri, col suo meraviglioso discorso, la vostra attenzione sopra quella che è la speculazione sugli aggi e sui titoli.

Spetta oggi a me il più modesto compito di richiamare la vostra attenzione sopra quella che è la speculazione sulle merci e sui prodotti. (*Interruzioni*).

Parlo qui come rappresentante di una classe che nulla ha in comune nè coi pescicani nè coi sabotatori della produzione nazionale; parlo in nome delle classi medie, ed intendo esaminare, sotto l'aspetto tecnico e politico, quale dev'essere l'indirizzo economico e come si possa stabilire l'equilibrio delle classi e distinguere nettamente la produzione dalla speculazione; due funzioni, come sapete meglio di me, distinte; ma sulle quali è opportuno che noi fermiamo l'attenzione anche nei dettagli, perchè è necessario, nell'avviamento all'economia associata che si è affermato oggi come indirizzo di governo, che sia bene stabilito quale dev'essere l'atteggiamento delle diverse classi e su quali cada, attraverso i loro rappresentanti, la responsabilità del sabotaggio di quel primo tentativo di economia associata che lo Stato sta sperimentando.

Stabilire le responsabilità e citare dei fatti singoli è opera per tutti, e non meno per la democrazia che per le nostre idealità socialiste.

Ho anche fiducia che la parte estrema della Camera voglia avere tanta serenità di seguire quello che vado dicendo, perchè molti colleghi possono far fede che io qui non rappresento alcun interesse, venendo dalla libera professione, senza nessun contatto con industrialismi di alcun genere. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Il mio discorso, d'altra parte, avrà il vostro giudizio e perciò vi prego di non

prestarvi ad alcuna forma di sabotaggio. (*Interruzioni vivissime all'estrema sinistra*).

RADI. Siete accusato di corruzione! (*Rumori*).

BERETTA. Cercherò di non raccogliere queste interruzioni. Del resto sono disposto a discutere sulla mia persona in qualunque sede, fuori di qui; ma ora vi prego di lasciarla fuori per la serenità della discussione.

Si parla di politica libera e di politica associata. Non vi è dubbio che anche i sostenitori della libera economia tentano le ultime resistenze, che sono di due diversi generi: una di carattere scientifico e teorico che si sviluppa sui giornali e le pubblicazioni scientifiche e politiche; l'altra di carattere intimo, direi quasi, spicciolo, che si sviluppa nelle organizzazioni create dallo Stato, per i primi tentativi dell'industria associata.

In questa lotta contro la speculazione non v'è dubbio che tutta la Camera e tutto il Paese debbano essere solidali, e che contro coloro che rappresentano il sabotaggio dell'economia nazionale, la Camera, il Paese, e tutti gli onesti, indipendentemente dalla tessera, non possano che lottare strenuamente, senza tregua, senza riguardo a persone.

Ed io ho appunto l'intenzione di esaminare, in appoggio della tesi generale svolta dall'onorevole Giuffrida ieri, alcuni casi specifici, che prego tutta la Camera, e specialmente gli amici della parte socialista, di seguire attentamente.

Onorevole Nitti, è del maggio 1918, quando eravate ministro del tesoro, l'istituzione dell'istituto dei cambi. È inutile che vi ripeta ora l'elogio che gliene viene dalla nostra frazione, perchè meglio di me già lo ha espresso ieri sera l'onorevole Giuffrida, e perchè è uno dei vostri titoli d'onore.

In relazione a quella istituzione voi avete anche istituito la Giunta interministeriale per le importazioni, dipendente dal vostro Ministero, per frenare quell'anarchia nella richiesta della valuta che tanto danno faceva al paese e tanto vantaggio agli speculatori. È di quell'epoca tutto un indirizzo, che noi non possiamo a meno di lodare, verso una politica di lotta contro la speculazione, e di economia associata. È dell'agosto 1918 il vostro monopolio delle importazioni, che, se non fosse stato sabotato dal lento, continuo, implacabile agire

degli speculatori, avrebbe certamente dato ottimi risultati.

Non vi è dubbio che voi avete avuto una meravigliosa concezione della difesa del consumatore e della realizzazione dell'economia associata, quando, sotto i vostri auspici, veniva emanato il decreto 27 ottobre 1918, che tentava la costituzione di un ente speciale per la sistemazione della produzione delle calzature, uno dei generi di prima necessità. È là una delle parti più belle della vostra concezione politica che, estesa a tutta l'economia dello Stato, potrebbe forse salvare il paese dalla rovina che lo minaccia. Voi avete avuto contro la vostra direttiva tutta la lotta degli speculatori italiani, ed è bene che dai banchi della democrazia venga un incoraggiamento e un incitamento a lottare contro gli speculatori, e a insistere in quelle direttive, che avete cominciate da ministro del tesoro, realizzandole come presidente del Consiglio, con tutta l'energia di cui siete capace. Però, onorevole Nitti, badate alla collaborazione alla quale vi affidate, e agli strumenti e alle persone che debbono attuare questa economia associata, perchè l'economia associata presenta molte volte il pericolo che per mezzo degli organi di Stato acquistino maggiore autorità quegli speculatori dell'economia nazionale, che con la vostra politica volete combattere. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Esaminiamo un momento lo sviluppo della economia riguardante i pellami e le calzature, ed in ispecie le calzature nazionali; esaminiamo questa industria particolare, perchè si ha in essa un esempio caratteristico della lotta continua, sorda che i sostenitori della economia libera hanno condotto contro le vostre salutari direttive. Io ho presentato in questo senso quattro interrogazioni, che spero fra non molto avrò occasione di discutere col sottosegretario di Stato per l'industria, commercio e lavoro. Una di queste ha carattere generale e intendo svolgerla in questa sede, se la Camera avrà la compiacenza di ascoltarmi.

Quando, onorevole Nitti, voi avete dato le dimissioni da ministro del tesoro, ha prevalso al Ministero dell'industria, commercio e lavoro una direttiva contraria a quella che aveva ispirato i vostri decreti e i vostri atti di Governo. Infatti poco dopo le vostre dimissioni la politica dell'economia libera trovava sostenitori tenaci di questo Ministero. Si è visto così passare al Ministero

dell'industria, commercio e lavoro, col decreto luogotenenziale del 19 dicembre 1918, tutta quella organizzazione che voi avete ideata col decreto del 27 ottobre 1918.

È vero che, essendo intervenuto l'armistizio, bene era che ci preparassimo a togliere la bardatura di guerra, e che il Ministero della guerra non era la sede più adatta per realizzare i vostri provvedimenti. È vero che la diversione dal Ministero della guerra al Ministero dell'industria, avvenuta in seguito a un vero pronunciamento di grossi industriali italiani che reclamarono quel passaggio, non aveva altro scopo che di giungere all'abolizione del vostro decreto, non solo perchè essendo stato concepito durante la guerra, poteva anche non adattarsi alle condizioni della pace; ma con lo scopo preciso di distruggere quel vostro decreto, che tra l'altro chiamava le rappresentanze delle classi operaie a determinare i prezzi di costo dei generi di prima necessità e in particolare delle calzature; chiamava cioè le classi operaie e gli enti di consumo a collaborare nella politica dei prezzi e nella determinazione del costo.

Infatti, come ho detto, con un decreto speciale veniva il vostro decreto del 27 ottobre 1918, e si creava una Commissione, chiamandovi gli industriali, anzi i rappresentanti della speculazione del cuoio, a farne parte per dare il loro consiglio, ed escludendo completamente la rappresentanza dei consumatori e delle classi operaie in specie.

Così questa Commissione, che avrebbe dovuto ancora fare la politica dei prezzi e dei costi, non aveva altri tecnici, nel suo seno, che i rappresentanti dell'industria e, peggio ancora, i rappresentanti della speculazione della grande industria.

Ma anche quella Commissione, nella quale era rappresentata, nella persona del delegato del Ministero della guerra, strana ironia, tutta la difesa del consumatore e del popolo, non fu in grado di funzionare, cioè essa venne sciolta e sostituita con un decreto del 10 luglio con una Reale Commissione, nella quale furono chiamati a farne parte alcuni funzionari, i rappresentanti della Federazione dei Consorzi regionali dell'industria conciaria, cioè gli operai della grande industria conciaria italiana.

Ora, in questo nuovo organismo che doveva produrre le scarpe a buon mercato, quale fu il contegno dei rappresentanti degli interessi degli speculatori dell'industria del cuoio? Il risultato, e vi prego di fare attenzione, emerge dal provvedimento

che voi, signori del Governo, siete stati obbligati di prendere nei confronti di questa Reale Commissione, riconoscendo che la materia doveva essere affidata ad una Giunta, nella quale erano rappresentati oltre ai produttori di tutte le industrie, anche i consumatori, ma nella quale mancano i rappresentanti della classe operaia. Questo provvedimento, che io discuterò in dettaglio in sede di interrogazione, significa che si segue ancora quella politica, che voi, onorevole Nitti, indicaste col decreto del 27 ottobre 1918.

Da qui la necessità di dirvi che bisogna che voi integriate queste disposizioni, ritornando in pieno alle vostre idee di una volta, chiamando la classe operaia, e in prevalenza, nelle Commissioni, oltre a chiamare la rappresentanza diretta dei consumatori, per fare una buona politica dei prezzi.

Nelle cooperative di consumo e nelle organizzazioni operaie voi troverete veramente i tecnici ai quali potrete chiedere realmente un concorso disinteressato per determinare la politica dei prezzi e quella della determinazione dei costi.

Questa politica di carattere associato, così come la voleva il vostro decreto del 1918, richiamatela in onore, onorevole Nitti, perchè è quella che meglio può usufruire da un lato delle private iniziative e dall'altro può meglio contrapporsi alla speculazione che lede gli interessi nazionali e non rappresenta che una perdita della nostra economia.

È interesse della speculazione di confondersi colla produzione e coll'industria. Questa confusione è necessario che cessi. Occorre che voi vediate come non solo dal consumatore, non solo dalla classe operaia, dalla sana industria, che non specula, vi viene incitamento verso quell'economia associata che può risolvere il problema.

Libertà di commercio predicano i professori di vecchio stile e gli interessati. Dal banco del Governo è partita oggi una parola consolante. Libertà di commercio, quando non vi è l'impero della legge della domanda e dell'offerta, quando questa legge fondamentale, che è come la legge della gravità universale, non agisce più, non vuol dire che libertà di strozzinaggio.

È necessario che discutiamo bene coi difensori della libertà di commercio questa differenza, che è sostanziale, perchè basterebbe la non ancora perfetta politica della produzione del cuoio e della scarpa nazio-

nale, basterebbero i risultati della politica dei costi, e dei prezzi nell'economia regolata dal Governo confrontati con quelli del libero commercio per dire che cosa succederebbe anche in questo campo, se destasse ascolto alla smania di speculazione privata che anima coloro che non vogliono produrre e cercano di lavorare meno guadagnando di più: dolorosa tendenza che si estende alle classi medie non meno che alle alte, il cercare nella speculazione, invece che nel processo sano, dignitoso e legale della produzione, che è opera sociale, quegli utili che certamente costano meno, se derivati dall'opera antisociale della speculazione.

Non è da oggi che il principio della libertà del commercio deve subire delle limitazioni dal diritto e dal dovere dello Stato di intervenire ogni qualvolta il capitale eserciti opera antisociale.

Veramente questa è la tendenza odierna del capitale, di andare esercitando ogni giorno più opera antisociale, di fuggire dagli investimenti che esigano competenza e lavoro, per cercare gli investimenti che sono possibili anche per gli impreparati, per coloro che non sanno, per coloro che non studiano, per coloro che non lavorano. Questa tendenza del capitale va repressa con tutti i mezzi, ed io mi auguro che la politica economica del Governo sia a questo fine diretta, sì che il capitale che non lavora, anche attraverso i titoli di Stato, sia molto meno remunerato,

Un tasso elevato dato ai titoli dello Stato, sia pure per ragioni gravissime di economia generale, rende difficile la produzione industriale, e concorre a determinare una politica di alti prezzi.

Badate: quando voi stemperate il pagamento e la tassa sul capitale in venti anni, e contemporaneamente emettete un prestito ad alto tasso, ripensate ai tempi in cui il capitale rendeva 3 e mezzo, ripensate agli Stati dove il capitale aveva reso, e può rendere con una politica veramente democratica, l'uno e l'uno e mezzo per cento, e pensate che voi non togliete alle classi ricche, quando, nel mentre private loro del capitale, date loro la possibilità di un investimento, senza lavoro, al 5 e mezzo per cento. Che cosa togliete voi alle classi ricche quando stemperate in trent'anni una tassa sul capitale che diventa una riduzione di reddito, e nello stesso tempo emettete dei titoli al 5 e mezzo e quasi al 6 per cento?

E non mi dite che il valore del denaro è diminuito, e che il costo della vita è cresciuto. Perchè questo argomento non ha valore per i ricchi, perchè questa considerazione vale solamente per il denaro necessario all'acquisto dei generi di prima necessità. Ma tutto quello che eccede il minimo necessario ad una vita severa, ad una vita ridotta, ad una vita spartana, in questo periodo di cataclisma sociale, tutto quello che eccede non ha diritto ad essere difeso, e non ha diritto ad avere maggiore reddito, per il solo fatto che il pane ed il companatico sono cresciuti di prezzo. Fate una politica veramente coraggiosa a prò delle classi povere, ed una politica veramente severa contro le classi ricche. E badate, si è detto di là, cioè dal banco del Governo, che non è possibile un prestito forzoso, perchè il prestito forzoso a basso tasso non darebbe il reddito.

Signori del Governo, è una dichiarazione grave, ed io ripeterò che non risponde a realtà. Perchè se le classi abbienti fossero giunte a tanto, che su una questione di interessi basassero la donazione ed il prestito allo Stato dei loro capitali, allora anche noi che non per ingenuità, difendiamo ancora il criterio della pacificazione sociale, vi dovremmo dire: Signori del Governo, non è possibile pacificazione sociale con queste classi abbienti che dimostrano da quale scarno ed egoistico patriottismo sono animate. (*Commenti all'estrema sinistra*).

BERETTA. Basterebbe, signori del Governo, dire agli abbienti che all'Italia occorrono tanti miliardi e che, se questi miliardi non saranno dati a basso interesse entro un breve periodo, voi siete disposti, come avete altra volta minacciato ufficialmente, od ufficiosamente, al prestito forzoso.

Si dice che il prestito forzoso esige l'accertamento patrimoniale, ed è vero; ma questa minaccia vostra potrebbe essere differita nel tempo per consentire la possibilità di questo accertamento.

Si è anche detto che un prestito a basso tasso non farebbe che aumentare il valore del vecchio prestito a danno del nuovo. Questo intanto non danneggerebbe lo Stato e poi si potrebbe anche tollerare una ingiustizia sui ricchi se questa servisse ad eliminare la necessità di gravare la mano sui poveri.

Ma neppur questo è vero, benchè io non sia un economista e mi occupi più di cose tecniche, che teoriche; neppur questo è

vero, perchè che cosa è questa intangibilità del tasso dei prestiti, che circolano nel paese, almeno per quella parte di prestiti, che è nelle mani della borghesia, e che potete evitare che emigri all'estero con provvedimenti simili a quelli, con cui si eviterebbe la emigrazione della valuta? Quali difficoltà si oppongono per dire che, in queste condizioni sociali, non è più ammissibile, qualunque sia, la difesa della industria e della produzione, e che anzi per la difesa della produzione e della industria, non è più ammissibile che il possesso di cento lire produca, senza lavoro, un reddito annuo di 6 o di 5 lire e mezzo?

Questo è il nocciolo di una sana politica democratica. Gravi difficoltà si potranno incontrare per attuarla; ma è soltanto con una politica siffatta che potrete veramente invocare la pacificazione sociale ed il differimento della rivoluzione sociale. Badate che è necessario riflettere bene sopra questo argomento della pacificazione sociale e della collaborazione di classe, che è il postulato principale di quella democrazia, a cui io appartengo, ma sul cui significato ci dobbiamo intendere. Collaborazione di classe, sì, ma con quali classi? La collaborazione di classe con gli speculatori non è possibile. Una collaborazione di classe per rimarginare le ferite della società e per risolvere le nostre condizioni economiche non si può fare con coloro che posseggono e non producono perchè l'unica collaborazione che lo Stato e coloro che producono possono attuare con quelli che posseggono un capitale e non lavorano è quella di confiscare i loro capitali. (*Commenti*).

Questa è la sola collaborazione di classe che una sana democrazia può fare.

Economia associata! Può essere di forma socialista o sindacalista, ma in essa voi dovete escludere la rappresentanza di quelle classi contro le quali, per il passato e per il presente, vi è legittima suspicione.

Voi avete l'interesse del consumatore rappresentato nelle cooperative; avete l'interesse dell'operaio che lavora, rappresentato dalle organizzazioni operaie; domani avrete forse, minori forse di numero, ma grandi dal punto di vista morale, se sapranno essere profondamente democratici, i sindacati della classe professionistica i quali non potranno in breve volger di tempo che solidarizzare colla classe operaia e coi consumatori, per impedire lo sfruttamento da parte della speculazione sull'economia nazionale.

Questi sindacati professionali e operai vi possono dare gli uomini tecnici per non rovinare fin dai primi esperimenti il sano principio dell'economia associata. Onde è che in questo noi ci differenziamo dai socialisti ufficiali, in quanto il metodo evolutivo, che è la nostra tradizione, ci impone di considerare se le formule comunistiche siano sempre le formule più economiche.

Il nostro atteggiamento è questo. Noi vogliamo che la proprietà privata sia conservata e tollerata, in quanto può essere strumento diretto di produzione; e deve essere protetta e tollerata, in quanto può costituire, dentro determinati limiti, la base economica e morale della famiglia.

Ma all'infuori di questi limiti, noi riteniamo che la proprietà privata e il capitalismo in specie, vadano gradatamente diventando ostacolo alla produzione più economica nell'interesse proletario, per cui l'opera del capitalismo acquista gradatamente e ineluttabilmente una funzione antisociale.

Allora deve intervenire un preciso potere di Stato, un preciso indirizzo politico a stabilire l'economia sociale, l'economia sindacale, lasciando ancora all'iniziativa privata solo quella parte di attività economica che ancora può giovare alla società. Sarà quindi necessario ancora servirci in parte della privata attività, ma solo in quanto in essa rimanga la sola qualità del produttore e del commerciante e non si nasconda dietro di essi lo speculatore. Tutte le volte che il capitalismo, anche attraverso un processo normale, intralcia la produzione, deve essere radicalmente e per sempre interdetto.

Mi si è chiesto: che cosa intendete per economia associata?

Per economia associata si deve a mio avviso intendere quella forma di economia per la quale si tende sempre più, attraverso ad una organizzazione, ad eliminare la privata speculazione e i privati interessi dalla produzione e dalla distribuzione delle merci, a cominciare dalle merci di prima necessità. Per cui nella economia associata, due dovrebbero essere i termini, teoricamente parlando: sindacato dei produttori, dal direttore della fabbrica fino al più umile operaio; e sindacato dei consumatori, che potrebbe essere rappresentato dal consiglio direttivo di una grande cooperativa. Verso questa economia associata marcia ineluttabilmente la società. Ma le resistenze sono gravi, sono gravi anche quando il Governo

riconosce giunta l'ora di sacrificare gl'interessi particolari di una classe o del capitalismo a beneficio della società.

Voi lo sapete forse meglio di noi, onorevole Nitti, che cosa voglia dire proporsi un fine economico e sociale attraverso una strada sbarrata da tutti gli speculatori, da tutti coloro che non vogliono produrre, che non vogliono lavorare. Io vi cito, onorevole Nitti, una cosa che voi conoscete certo, ma che è bene che la Camera conosca: la differenza di prezzo tra la produzione vincolata di quel genere di prima necessità che è il cuoio e la produzione libera dello stesso articolo.

Sapete, onorevoli colleghi, quale è il costo al chilo del cuoio delle suole prodotte con l'azione dello Stato, malgrado le azioni perturbatrici degli speculatori che si annidano nei nostri organismi? È di 10 lire al chilogramma. Sapete qual'è il prezzo del cuoio al libero commercio? Da 16 a 20 lire al chilogramma. Sapete qual'è il prezzo al piede delle tomaie fatte con la vostra economia associata di Stato, per quanto ancora imperfetta? È di 3 lire al piede. E sapete i prezzi del libero commercio? Da 8 a 10 lire al piede. Ecco dunque, onorevoli colleghi, cosa è l'economia associata e cosa è la politica dei prezzi e dei costi fatta da tecnici tratti non da classi capitalistiche sfruttatrici, ma da classi che veramente producono ed hanno a cuore il bene del paese.

Questa è la vera politica dei prezzi, questi sono gli argomenti che dovette opporre a coloro che difendono la libertà del commercio, che si dovrebbe piuttosto chiamare la libertà di affamamento del popolo e la libertà di speculazione. (*Commenti*).

Ora, onorevole Nitti, voi avete l'insidia in seno ai vostri stessi organi. Esaminate qual'è stato il contegno dei rappresentanti della grande industria contro il consumatore e contro la piccola industria in seno alla Reale Commissione che il ministro per l'industria, il commercio e il lavoro ha nominato. Esaminate bene, e vi accorgete che solo là, nella Giunta interministeriale dell'abbigliamento, dove sono rappresentati i consumatori e le loro cooperative, solamente là potete trovare la difesa del consumatore.

Però là si annida ancora il tentativo del sabotaggio dell'industria e dell'economia sociale.

Ed è bene (se la Camera mi consente di parlare ancora per qualche minuto) che

io riferisca i dettagli dell'opera che è stata fatta dalla Commissione Reale contro una modesta politica commerciale ed economica che non era di sfruttamento e di affamamento del paese.

Io richiamo i precedenti che hanno suggerito, onorevole Nitti, il vostro decreto del 27 ottobre 1918, per il quale anche le classi operaie di questa particolare industria erano chiamate a dare il loro parere in merito ai prezzi. Però in realtà la classe operaia non è stata chiamata; e quando voi affidate la parte tecnica allo speculatore e al grande industriale, voi non potete difendere l'interesse del consumatore.

Chiamate l'umile operaio, il quale vi dirà veramente quale è lo svolgimento dell'industria poichè non avrà alcun interesse a dirvi il falso, a sabotare la vostra opera, ma sarà invece il vostro naturale alleato tecnico, il vostro perito.

Badate: cercate i vostri periti là, nella classe operaia, dove i segreti dell'industria sono noti, e non fra i grandi industriali. Cercateli là, fra gli operai, perchè essi non faranno certo alleanze che possano danneggiare il popolo e il consumatore. (*Bene!*)

Questa è la politica associata in senso democratico, onorevole Nitti; è questo lo avviamento a quella partecipazione della classe operaia al potere, che dovrebbe cominciare dagli organi superiori dello Stato, e dovrebbe poi entrare anche nell'interno delle fabbriche.

Incominciate dagli organi dello Stato, onorevole Nitti, se voi volete fare della politica associata: seguite quel vostro decreto (permettete il consiglio di un umile tecnico) quel vostro decreto del 27 ottobre 1918: chiamate la classe operaia; e presso il Ministero dell'industria istituite per ciascuna industria un organo in cui siano anche chiamati in minoranza gli industriali, ma in cui siano chiamate in maggioranza le rappresentanze dei consumatori e degli operai, come vostri periti tecnici. Questa è la politica associata veramente democratica, è l'avviamento alla politica sindacale e cooperativa che salverà il paese! (*Interruzioni*).

Vi sono, onorevole Nitti, dei precedenti nella politica associata attraverso a quel sistema invalso, per opera di un funzionario dello Stato, al tempo dell'onorevole Ciuffelli, dopo che voi, onorevole Nitti avete dato le dimissioni, per opera di un funzionario il quale aveva l'abitudine di costituire un piccolo Comitato, con una

Giunta esecutiva, nella quale si annidava sempre la speculazione, e che costituiva l'organo di sabotaggio della vostra politica economica da parte degli speculatori.

E questo fatto, certamente contro la vostra volontà, onorevole Nitti, si è ripetuto per opera di quella sullodata Reale Commissione, per cui noi abbiamo fiducia che voi ritornerete sulla buona strada con energia. Ma badate alla serpe che senza volerlo custodite in seno, e rivolgetevi alle classi operaie, alle cooperative, a quegli enti comunali che costituiscono con la loro opera la smentita più bella ai loro denigratori. Il comune di Milano insegna!

Voi avete altra volta lodato i comuni di Bologna e di Milano, comuni socialisti; ebbene ecco il trionfo della tendenza dell'economia associata!

Vi è poi un punto nel quale oltre alla onesta e sincera politica associata, io difendo anche la politica socialista. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Avrei parlato più a lungo, se il tempo me lo avesse consentito, e mi sarei soffermato sopra la produzione dell'energia elettrica. Ma il ministro dei lavori pubblici è stato così gentile da mandarmi una sua comunicazione nella quale egli annuncia di essere, per le forze idroelettriche d'accordo, se non proprio per una socializzazione, almeno per un tentativo o esperimento di socializzazione.

Ecco dove, onorevoli colleghi, noi seguiamo il metodo positivo, contingente, radicale, in quanto accettiamo l'iniziativa privata quando è funzione sociale, e l'economia associata quando è pure funzione sociale... (*Interruzioni*).

Nella industria dell'energia elettrica, la socializzazione s'impone, ed io qui sfondo una porta aperta perchè l'onorevole ministro dei lavori pubblici scrive in un suo opuscolo quanto segue: « La moltiplicazione degli impianti di energia elettrica, siano essi alimentati da cadute di acqua o dal calore dei combustibili nazionali, va rendendosi sempre meno economica per l'interesse generale, nel sistema attuale di lasciare all'iniziativa privata la distribuzione dell'energia nelle grandi linee di trasporto ».

Dunque io sfondo una porta aperta.

È vero che l'acqua, per riconoscimento universale, è ormai proprietà riconosciuta della collettività dello Stato; ma non è men vero che finora l'industria privata ha dominato la produzione dell'energia elettrica.

Ora che cosa la teorica democratica della socializzazione ha insegnato? Appena si sono verificate le condizioni di ambiente e di sviluppo capitalistico e si sono prodotti i contrasti di interessi sociali ed individuali, che sono elementi necessari per la socializzazione, questa si compie.

Ecco perchè le socializzazioni non si fanno tutte insieme, nè tutte di un colpo, ma vanno maturando volta per volta.

Ed è bene che sappiate che ogni volta che i capitali privati diventeranno un ostacolo all'interesse sociale della democrazia, saremo con voi a chiedere la socializzazione e l'economia associata, come tutte le volte che si tratterà della difesa degli interessi del popolo contro l'immoralità e la speculazione. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Però, onorevole Pantano, io avrei bisogno di una spiegazione. Voi parlate di socializzazione delle forze idrauliche, e intanto presentate un progetto di legge col quale date 40 mila lire a cavallo all'anno di incoraggiamento per la realizzazione degli impianti idroelettrici, e le date precisamente all'industria privata.

Ora bisogna che ci intendiamo chiaramente su questo punto.

L'industria elettrica è necessariamente un'industria da socializzare, e voi non potrete mai produrre l'energia elettrica economicamente, finchè l'affiderete all'iniziativa privata.

Quel decreto Bonomi che assicurò allo Stato, con un criterio puramente fiscale, la proprietà degli impianti fra cinquant'anni, è antieconomico, e rileva le ragioni intime per le quali è necessario togliere la produzione dell'energia elettrica all'industria privata. (*Interruzioni*).

E mi affretto alla conclusione perchè su questo argomento dovremo ritornare, ma ricordatevi che noi ci avviamo alle grandi opere di carattere stabile, fondiario, e quindi non date all'industria privata gli impianti per ammortizzarli a cinquant'anni, rincorando così l'energia che è elemento vitale per la nostra vita economica sociale; ma prendete in mano voi le forze idrauliche, e date l'energia al minimo prezzo, perchè lo Stato non ha bisogno di ammortizzare la parte muraria degli impianti, delle dighe e dei bacini.

Lo Stato non incontra tale inconveniente, e quindi non darà l'energia, come mira a fare l'industria privata, solo là dove l'ener-

gia può essere pagata più cara. (*Rumori — Conversazioni*).

Quanto alla distribuzione, quella è un'altra funzione e ne parlerò in altra sede. Nei riguardi della produzione solo l'associazione può risolvere il problema della energia idraulica. Io ho voluto dare due esempi pratici di quella che è economia associata e l'economia socialista. (*Conversazioni — Rumori*).

Concludo dunque, osservando che solo se voi accetterete con lealtà e con energia questo programma sociale, questa lotta contro la speculazione privata, solo allora voi potrete parlare di pacificazione sociale. Perchè quando si crea un grande disquilibrio sociale, come quello che si è prodotto per causa della guerra, è necessario trovare delle forme nuove di vita economica che permettano di raggiungere il perduto equilibrio sociale, senza che scatti la scintilla della rivoluzione.

Non è questa l'ora delle piccole riforme e dei piccoli rimedi.

Per ottenere la pacificazione sociale occorre avere l'ardire e la volontà di grandi e radicali riforme della vita sociale ed economica del paese, un nuovo e più stabile equilibrio. (*Vive approvazioni — Applausi a sinistra — Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Cèlesia si era iscritto a parlare sull'ordine del giorno della seduta di domani.

È presente?

Non essendo presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

GRAZIADEI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAZIADEI. Gli Uffici hanno ammesso questa mattina alla lettura una mia proposta di legge per l'abolizione del giuramento.

A norma dell'articolo 138, chiedo alla Camera di fissare il giorno per un rapidissimo svolgimento di essa, e possibilmente nella seduta di sabato prossimo.

DE ANDREIS. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE ANDREIS. Siccome il gruppo parlamentare ha presentato in precedenza un progetto di legge della stessa natura, ma più lato, di quello di cui ha parlato l'onorevole Graziadei, chiedo che il nostro pro-

getto, anch'esso ammesso alla lettura, venga svolto insieme all'altro, e fin da ora mi associerò per la data di sabato.

D'ARAGONA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ARAGONA. Io vorrei pregare la Camera di inscrivere nell'ordine del giorno di domani o di sabato lo svolgimento della mia proposta di legge sulla indennità parlamentare, che gli Uffici hanno ammesso alla lettura.

D'ALESSIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALESSIO. Propongo che in questi ultimi giorni venga soppresso lo svolgimento delle interrogazioni.

ROSSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI. L'onorevole sottosegretario di Stato per gli approvvigionamenti e i consumi alimentari, colla sua esposizione, ha anche esaurito una interrogazione che io insieme ad altri colleghi avevo presentato, intorno a una agitazione degli olivicoltori in provincia di Porto Maurizio.

Non credo di poter rinunciare al mio diritto di dichiararmi non soddisfatto; chiedo quindi all'onorevole Presidente se posso dichiarare in proposito il mio pensiero o se debbo rimandarlo a domani.

PRESIDENTE. La sua interrogazione resta all'ordine del giorno, onorevole Rossi, e quindi il suo diritto rimane integro.

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio in riguardo alle proposte fatte dagli onorevoli Graziadei, De Andreis e D'Aragona.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Vi sono due proposte, una dell'onorevole Graziadei e De Andreis, e riguardano la proposta di iniziativa parlamentare per l'abolizione del giuramento, e l'altra dell'onorevole D'Aragona e riguarda l'indennità parlamentare.

Essi chiedono di essere autorizzati a svolgere i tre progetti di legge nella seduta di domani o di sabato.

Debbo fare una semplice dichiarazione. Per quanto riguarda la proposta relativa al giuramento, quando verrà in discussione farò tutte le riserve del caso; per quanto riguarda l'aumento dell'indennità parlamentare non faccio fin da ora alcuna riserva: il Governo non si oppone in nessuna guisa.

Stabiliamo, se la Camera crede, che queste proposte di legge siano iscritte nell'ordine del giorno di sabato, dopo le interro-

gazioni. (*Approvazioni*). Però debbo rivolgere una preghiera agli onorevoli deputati. Poichè qui si tratta di argomenti, che dovremo poi discutere a lungo, e siamo per ora in tema di « economia associata » (*Ilarità*) vorrei pregare rispettosamente i colleghi di discutere sabato il meno possibile, per modo che in dieci minuti, poichè si tratta di formalità procedurali, si possa concludere.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha dichiarato di consentire alla richiesta fatta perchè lo svolgimento di quelle tre proposte di legge siano inscritte nell'ordine del giorno della tornata di sabato.

Se non vi sono opposizioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Vi è poi la proposta dell'onorevole D'Alessio per la soppressione delle interrogazioni.

Avverto che l'ora destinata alle interrogazioni essendo disposta dal regolamento per le sedute ordinarie (perchè per le straordinarie se ne può anche fare a meno, senza ostacolo del regolamento) non potrei mettere ai voti la proposta dell'onorevole D'Alessio, se non nel caso che non incontrasse opposizioni.

MODIGLIANI ed altri. Ci opponiamo.

Voci. Cominciamo la seduta alle 14. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Faccio notare agli onorevoli colleghi che quando le sedute cominciavano alle 14, l'ora consuetudinaria di toglierle era fra le 18 e le 18 e mezzo. Ora, cominciando la seduta alle 15, si toglie sempre alle 20.

È già una lunga seduta.

Lasciamo dunque per domani l'ora consueta.

Interrogazioni, interpellanza e mozioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, interpellanza e mozioni presentate oggi.

AMICI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri e il ministro delle finanze, per sapere se intendano abolire il Regio lotto, vergogna d'Italia, ora specialmente in cui bisogna per-

suadere gli italiani della verità che hanno diritto alla vita solo quelli che lavorano.

« Giovanni Lombardi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, per sapere se intenda presentare una legge che dichiari incompatibile col mandato legislativo qualsiasi altro ufficio o esercizio professionale, stabilendo una indennità solo per i non abbienti in misura corrispondente alle esigenze della vita odierna.

« Giovanni Lombardi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, per domandargli se ancora si sia preoccupato del disordine del servizio ferroviario Lucca-Viareggio; e al caso se se ne sia preoccupato con quella cura che meritano l'importanza della stazione balneare internazionale, gli interessi del capoluogo di provincia e le comunicazioni della linea Viareggio-Montecatini-Pistoia-Bologna.

« Luigi Salvatori ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, per sapere come intenda, e se intenda, portar rimedio all'inceppo commerciale che si verifica con gravi pubblici danni nelle stazioni del marmo (Carrara, Massa, Avenza, Pietrasanta, Seravezza) e della rena (Viareggio).

« Luigi Salvatori ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti egli intenda prendere per la crisi delle abitazioni, che, se è grave in ogni paese, è gravissima a Viareggio; domandandogli se non ritenga opportuno con provvedimenti generali per l'Italia e particolari per Viareggio requisire per i senza casa, come già fu fatto per i profughi di guerra, le abitazioni vuote.

« Luigi Salvatori ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, circa la ripresa ed il compimento dei lavori portuari di Viareggio richiesti urgentemente per rimedio alla disoccupazione che inferisce in paese e per portare a termine l'opera da tempo reclamata dalla marineria locale (marinari e armatori).

« Luigi Salvatori ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, sui fatti dolorosi e luttuosi avvenuti in Sarteano (Siena) la sera del 16 corrente in occasione di pubblico comizio.

« Sbaraglini, Bisogni, Grilli ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dei lavori pubblici, per sapere come intendano di risolvere la grave e pericolosa crisi di disoccupazione che incombe sulla provincia di Ferrara.

« Marangoni, Niccolai ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria, commercio e lavoro, per sapere se, di fronte alla intensificata agitazione degli agricoltori liguri contro i calmieri sull'olio, non ritenga urgente dichiarare quali siano in proposito le intenzioni del Governo.

« Celesia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della giustizia e degli affari di culto, per conoscere se, nell'attesa di più larghi e definitivi provvedimenti per risolvere la crisi degli alloggi ed il problema degli affitti, non ritengano opportuno di stabilire immediatamente:

1° che sia accettato come rappresentante degli inquilini nelle Commissioni arbitrali presso le preture il designato dall'organizzazione degli inquilini stessi;

2° che sia ordinato il censimento ed autorizzata la requisizione dei locali vuoti abitabili, sospendendo nel frattempo l'esecuzione degli sfratti;

3° che sia agevolata la pronta costruzione di case operaie anche con la concessione a comuni ed a cooperative dei materiali provenienti dalle trincee ora ceduti a privati speculatori.

« Leonello Grossi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura, per sapere perchè si è imposto il divieto ai privati per l'importazione dall'estero di viti americane e si concede per tali importazioni il monopolio a certo signor Longo, direttore del vivaio di Velletri, segnando il costo di lire cento a trecento per mille viti, mentre i privati hanno già contratti con ditte francesi con prezzi variabili da lire ventotto a cinquantina.

« Cocuzza ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria, commercio e lavoro, sulla equità e opportunità di riconoscere come titolari quegli insegnanti delle scuole industriali, i quali hanno per più di tre anni coperto il posto di incaricato o di supplente.

« Piccoli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere le ragioni che hanno consentito alla Wickers-Terni della Spezia (la quale società aveva sospeso, dopo l'armistizio, la fabbricazione delle artiglierie per costruire locomotive) di riprendere su vasta scala la costruzione di cannoni da 152, 149, 120, 76, e di grosse mitragliatrici da 40 mm.; nonchè di avere ancora adesso in piena lavorazione 23 obici da 305.

« Malatesta ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se e come funziona il collaudo dei cannoni che si stanno costruendo ancora adesso alla Wickers-Terni della Spezia.

« Malatesta ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se conformemente all'affermata astensione dell'esercito dalle competizioni politiche appropiata la diffusione dell'opuscolo *Ai soldati congedandi* fatta dal Comando della 1^a Armata; se sia giusto che tale propaganda antisocialista nelle file dell'esercito venga fatta a spese dell'erario;

e se non ritenga che da tale tolleranza verso la propaganda politica di una parte derivi uguale diritto al partito socialista di esercitare tra i soldati la propaganda delle proprie idee.

« Riccardo Momigliano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni che hanno impedito, con grande danno della florida vallata dell'Alcantara, la costruzione del pontile di Giardini; e per conoscere le intenzioni del Governo in merito.

« Cutrufelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura, per sapere con quali immediati provvedimenti intenda aiu-

tare i piccoli proprietari ed i mezzadri a mettere a produzione le terre ancora sconvolte dalle azioni belliche nella zona del Piave.

« Tonello ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, per sapere quali ragioni abbiano indotto le ferrovie di Stato a concedere lo scarico di materiale ferroviario nel porto di Cagliari ad un imprenditore privato, resistendo alle domande della Cooperativa « Avvenire fra i lavoratori del porto » ivi esistente, perchè i lavori stessi le fossero concessi in seguito a regolare licitazione; e come intenda provvedere a che per l'avvenire siano meglio rispettati così gli interessi della classe lavoratrice organizzata in cooperative come quelli delle finanze dell'azienda ferroviaria di Stato.

« Sanna ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere come si concilia il conclamato più alto prestigio dell'Italia e degli italiani all'estero in conseguenza della vittoria in guerra, con le continue, sempre maggiori persecuzioni ed espulsioni a cui sono sottoposti gli italiani all'estero e particolarmente nella vicina Svizzera neutrale, democratica e repubblicana.

« Misiano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sulla urgenza di efficaci provvedimenti per la restaurazione dei paesi marsicani devastati dal terremoto del 1915, provvedimenti che integrino le deficienze legislative da una parte e dall'altra riorganizzino uffici e sostituiscano autorità dimostratesi inette al loro compito.

« Ludovici ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sui fatti di Sarteano avvenuti il 16 corrente, e per sapere quali provvedimenti intenda prendere a carico dei carabinieri omicidi.

« Bisogni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se corrispondano al vero le notizie pubblicate dai giornali circa la non partecipazione dell'Italia alle trattative anglo-francesi per la sistemazione dei cambi e la soluzione del problema orientale.

« Bevione ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se intenda provvedere perchè i connazionali aventi diritto ad indennità di infortuni sul lavoro avvenuti in Austria ed in Germania, abbiano ad essere soddisfatti.

« Beltrami ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se e quando verranno risolte da parte della Commissione per l'equo trattamento, le questioni riguardanti il personale addetto alle ferrovie secondarie.

« Beltrami ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, per sapere come creda di eliminare le cause del malcontento del personale del Servizio costruzioni delle ferrovie, e se, ad eliminare le più gravi fra esse, non creda di provvedere subito:

a) all'iscrizione degli agenti provvisori nel ruolo del personale aggiunto a norma dell'articolo 10 del regolamento;

b) all'iscrizione degli assistenti e disegnatori forniti di diploma nel ruolo dei segretari tecnici e degli assistenti tecnici;

c) alla corrisponsione delle indennità di trasferta e di residenza in conformità alle norme regolamentari;

d) all'equiparazione dello stipendio dei gradi intermedi aumentandolo con le eguali proporzioni degli aumenti consentiti dagli altri gradi.

« Guarino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sulle condizioni anormali del municipio di Regalbuto che costituiscono una continua manomissione della legge sotto gli occhi compiacenti delle autorità tutorie.

« D'Ayala ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sulle troppo facili revolverate tirate e fatte tirare il 16 corrente dal maresciallo di Manziana contro inermi e non riluttanti cittadini di quel paese.

« Volpi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri delle poste e telegrafi e dei lavori pubblici, per sapere quali motivi ritardano l'inizio dei lavori per la costruzione del

Palazzo delle poste e telegrafi in Novara — e ciò specialmente in rapporto alla disoccupazione dei lavoratori edili.

« Rossini, Alice ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, sugli arresti e le perquisizioni operate illegalmente a Massafiscaglia (Ferrara) contro persone colpevoli soltanto di avere protestato contro un'amministrazione comunale che pretendeva di rimanere al potere dopo l'aperta sconfessione del corpo elettorale e dopo le gravi irregolarità amministrative pubblicamente constatate e deplorate.

« Trevisani, Marangoni, Niccolai ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, sullo sciopero del personale telefonico sociale, se non ritenga urgente provvedere perchè siano assecondate le legittime richieste del personale e tutelato l'interesse pubblico, e se e come intenda addivenire al riscatto delle linee e reti sociali.

« Donati Pio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se ritenga che gli stipendi attualmente corrisposti agli assistenti ed agli aiuti delle Facoltà di medicina delle Regie Università siano compatibili colle esigenze della vita e specialmente colle necessità del progresso scientifico.

« Bergamo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda estendere anche agli impiegati dello Stato i benefici concessi agli altri reduci combattenti, quali l'indennità di smobilitazione, polizza d'assicurazione, ecc. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Gasparotto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se l'Amministrazione dei lavori pubblici intenda mantenere non solo le sue reiterate promesse, ma eseguire le leggi, dando impulso ai lavori pubblici in Basilicata, specialmente dando opera sollecita »

1° alla costruzione del ponte sul Baisento fra Bernalda e Pisticci;

2° alla costruzione del tronco della strada di serie 209 dal Bradano ad Irsina;

3° alla strada di bonifica da Bernalda a Metaponto;

4° alle opere di consolidamento di Bernalda e Miglionico; e per sapere se in vista della grave disoccupazione, che si annunzia gravissima, intenda esercitare sul Commissariato civile di Basilicata e sul Genio civile la più diligente corrispondenza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« De Ruggieri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sulle condizioni della pubblica sicurezza in Basilicata e specialmente nelle campagne di Potenza città, ove si derubano case coloniche e villini. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« De Ruggieri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se e come intenda ovviare alle ingiuste conseguenze portate dall'applicazione del decreto luogotenenziale 27 aprile 1919, n. 771, relativo ai vice-ispettori scolastici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« De Ruggieri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e della marina, per sapere se è vero che ufficiali consegnatari di magazzini militari vuotarono o permisero che fossero vuotati i detti magazzini per rifornire il contingente militare al servizio del re poeta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ramella ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e della marina, per sapere se risulta a loro che l'applicazione dei provvedimenti per il congedamento degli ufficiali è fatta con criterio di parzialità per lasciare ai beniamini il godimento dello stipendio e della indennità; e se non ritengano doveroso, in relazione alle attuali condizioni economiche del paese, modificare l'articolo 14 del decreto-legge che sistema i quadri dell'esercito. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ramella ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per sapere se non creda di dover disporre perchè ai fattorini telegrafici avventizi venga concesso il riposo settimanale ed il congedo

annuale, e perchè viene loro sospeso lo stipendio in caso di malattia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ramella ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per conoscere le ragioni per cui la Procura Regia di Teramo ritarda il rinvio a giudizio e la scarcerazione definitiva o provvisoria dei contadini arrestati per denunce dettate da evidenti rappresaglie elettorali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Agostinone ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, circa la sospensione di pagamento del premio di smobilitazione presso il distretto militare di Padova a sfavore di ferrovieri della classe 1894 provvisti del Modello 5-bis « comandati » ai treni sotto il fuoco diretto del nemico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Panebianco ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, per sapere se non creda conveniente rimettere subito in esercizio la linea di raccordo ferroviario Vittorio-Salice, che, oltre al collegamento di numerosi centri abitati, può servire all'importante scalo di legname del bosco Causilio. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Cappellotto, Frova ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se non creda necessario di emanare disposizioni che rendano applicabile il Regio decreto-legge 2 novembre 1919, n. 2079, portante miglioramenti economici per gli ufficiali, anche agli ufficiali che dopo aver partecipato a tutta la guerra, solo dopo l'armistizio ed anteriormente al 1° maggio 1919, hanno lasciato il servizio militare, in esonero o congedo temporaneo per ragioni di impiego e di pubblico interesse, pur essendo stati definitivamente congedati dopo tale epoca, affinché non abbiano ad aver perduto gli assegni della posizione transitoria di licenza temporanea, a non poter percepire nessuna differenza di stipendio, ed anche — con patente ingiustizia — ad aver liquidata la indennità di congedamento sul vecchio minore stipendio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bonomi Paolo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se intenda, e con quali criteri, provvedere all'integrazione dei bilanci deficienti delle Opere pie e fare obbligo alle Amministrazioni delle stesse Opere pie di migliorare con urgenza le condizioni di stipendio e di salario per i loro impiegati e dipendenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Trozzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se e come intenda provvedere perchè ai bidelli delle scuole tecniche di Napoli venga fatto uguale trattamento economico che ai bidelli di tutte le scuole tecniche regie e di quelle pareggiate della stessa città. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Radi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della guerra, e delle poste e telegrafi, per conoscere quali siano le intenzioni precise del Governo e le disposizioni eventualmente impartite per mantenere e destinare al pubblico servizio le linee telefoniche costruite dall'esercito in zona di guerra e che da Comandi locali si vanno improvvidamente demolendo. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Bonardi, Ghislandi, Gasparotto ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando e come intenda attuare il proposito, manifestato alla Camera nella passata legislatura nella tornata dell'11 settembre 1919, di portare gli assegni ai veterani alla misura più elevata, resa necessaria dall'aumentato costo della vita. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Donati, Casalini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra e della marina, per sapere se abbiano emanato, o pensino di emanare, qualche disposizione per richiamare le autorità dipendenti, Comandi di depositi di distretti militari, di difese, di Regie navi, Direzioni di ospedali, ecc., a che diano corso sollecito alle pratiche riguardanti pensioni, premi di congedamento, pacchi vestiario e simili, facendo attendere il meno possibile agli interessati, smobilitati, mutilati, invalidi di guerra, i documenti di cui abbisognano per conseguire

quanto loro spetta, o almeno diano sollecite risposte alle loro comande. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Russo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per conoscere quando intenda di fare iniziare i lavori indicati nel decreto luogotenenziale n. 1109 dell'8 giugno 1919, riguardanti la sede delle poste e telegrafi di Pisa (stazione e centro città). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Corsi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria, commercio e lavoro, per sapere se non ritenga opportuno disporre che l'« Alleanza cooperativa torinese » invece che dal Consorzio approvvigionamenti calzature, possa servirsi direttamente — per le calzature di Stato — dalle ditte produttrici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Barberis ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda di dover disporre perchè siano rinviati alle loro case tutti quei militari che, rimpatriati, si trovano ancora a disposizione dei distretti in attesa delle deliberazioni dei tribunali militari per la applicazione dell'amnistia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ramella ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere se non creda applicabili ai portinai le disposizioni che riguardano le proroghe delle locazioni, poichè l'attribuzione del godimento dei locali d'abitazione al portinaio sostanzialmente è una locazione in cui la pigione è corrisposta sotto forma di prestazione d'opera. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Fino ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, sulla costruzione delle ferrovie secondarie di Sicilia, in rapporto ai criteri tecnici, economici ed amministrativi.

« Cutrufelli, Gentile, Fulci ».

« La Camera, considerata la necessità del decentramento dei servizi dell'agricoltura e di favorire le peculiari condizioni di ogni singola zona agricola, invita il Governo alla più sollecita possibile istituzione delle Camere agrarie.

« Fontana, Bignami, Chianese, Giuseppe Beneduce, Ghislandi, Besana, Raineri, G. Battista Miliani, Maury, Carnazza, Casaretto, Sanna Randaccio, Torre, Cuomo, Sitta, Amendola, Baglioni, CerPELLI, Tescione, Di Marzo, Riccio, Sarrocchi, Marescalchi, Alice, Bonardi, Rossini, Trentin ».

« La Camera,

ritenuto che lo sviluppo di una efficace legislazione agraria, sia tecnica che sociale, deve muovere da una valutazione positiva e specifica delle diverse condizioni di fatto esistenti in ciascuna provincia e regione, e deve essere sorretto dall'azione di una pubblica rappresentanza elettiva e permanente degli interessi agrari, con immediata partecipazione di tutte le classi agricole e con facoltà di iniziativa e di regolamentazione, anche per un provvido accordo fra i diritti del lavoro, fattore umano e fondamentale della produzione, quelli della conduzione, ove sia un distinto coefficiente difettivo e propulsore, e quelli della proprietà che deve convergere nella sua funzione economica al bene comune;

invita il Governo a dare opera sollecita alla costituzione di Camere agrarie, a base provinciale e regionale, chesiano espressione diretta dei diversi interessi e bisogni, e organi di collaborazione al progresso agricolo del paese.

« Angelo Mauri, Schiavon, Coris, Tupini, Zaccone, Pecoraro, Pestalozza, Merizzi, Baracco, Giavazzi, Fino, Montini, Fulvio Milani, Giuseppe De Michele, Bubbio, Tono, Martini, Boggiano, Rocco, Preda, Fantoni, Degni, Negretti, Bosco, Cameroni, Cavalli, Brusasca, Cingolani, Padulli, Guarienti, Cattini, Bertone, Frova Ottavio, Piva, Cavazzoni, Bazoli, Tovini, Casoli, Longinotti, Merlin, Mattia Farina, Micheli, Vassallo Ernesto, Banderali, Nunziante, Jannelli, Zileri Dal Verme, Stucchi-Prinetti, Boncompagni-Ludovisi, Rodinò, Crispolti, Signorini, Corazzini, Bonomi Paolo, Agnesi, Cappellotto, Di Fausto, Lanzara, Scotti, Arrigoni ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta nell'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Quanto alle mozioni gli onorevoli proponenti si metteranno d'accordo col Governo per stabilire il giorno della discussione.

La seduta termina alle 19.45.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 15.

1. Interrogazioni.

2. Votazioni di ballottaggio per le nomine di:

due commissari nel Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione;

un commissario del Consiglio di Assistenza e di Beneficenza.

Votazione per la nomina di un Commissario per l'Istruzione elementare del Mezzogiorno.

3. *Seguito della discussione del disegno di legge.*

Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1919-20, fino a che non siano tradotti in legge e non oltre il 31 marzo 1920. (75)

Risposte scritte ad interrogazioni.

INDICE.

Pag

BERTOLINO ed altri: Distribuzione del pacco vestiario ai militari congedati	420
BONOMI PAOLO: Restituzioni delle opere d'arte della città e provincia di Bergamo	421
BUCCO: Premio ai militari della Libia smobilitati	421
CIRIANI: Ferrovia Sacile-Pinzano	421
— Pagamento di un contributo al consorzio dell'acquedotto Poiana di Cividale nel Friuli	422
— Ponte di Pinzano sul Tagliamento	422
LO PIANO: Premio di congedamento ai minatori delle zolfare siciliane esonerati prima dell'armistizio	422
MARANGONI: Insegnanti elementari e indennità di congedamento	422

Bertolino, ed altri. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per mantenere verso tutti i combattenti, già tornati o che stanno per tornare alle loro case, la promessa del modesto pacco vestiario, e se non ritiene dare opportune e tassative disposizioni perchè la consegna venga fatta da ciascun Comando all'atto del congedamento del militare ».

RISPOSTA. — « Le cagioni del ritardo effettivamente avvenuto nella materiale distribuzione del premio del pacco vestiario ai militari congedati, sono indipendenti da ogni buona volontà e previggenza di disposizioni da parte dell'Autorità militare. Nell'emanare con la circolare 15 gennaio 1919 (n. 30 del *Giornale militare*) le norme riguardanti la concessione di un premio sotto forma e nome di pacco vestiario, e quelle per la sua distribuzione in natura, si lasciava prevedere che tale distribuzione avrebbe avuto inizio presumibilmente con la metà del decorso febbraio.

« Per contro, non appena iniziate le lavorazioni delle materie prime già in proprietà dell'Amministrazione militare, l'industria laniera venne a trovarsi in una crisi di produzione gravissima, sia per gli scioperi delle maestranze che continuarono poi a brevi intervalli di tempo, anche per periodi alquanto lunghi, sia per la diminuita potenzialità a seguito del ridotto orario di lavoro. Donde il grave e sensibile ritardo nell'inizio delle distribuzioni del pacco (anzichè in febbraio, come previsto, cominciò solo in maggio e con scarse disponibilità), ed il ritardo successivo generale nella normale distribuzione.

Ad attenuare tale inconveniente, venne disposto fin dall'agosto decorso (circolare n. 417 *Giornale militare*) perchè gli aventi diritto alla concessione di tale premio potessero richiederne fin da allora la corrispondenza in contanti per l'importo stabilito nella somma di lire 80; corrispondenza che poteva avvenire senza ritardo alcuno, all'atto stesso della richiesta. Tale disposizione venne nuovamente ricordata nel decorso settembre (circolare 505 *Giornale militare*) preavvisando con la circostanza, che ad ogni modo, ultimati i pacchi in natura, il premio sarebbe stato corrisposto, come già era previsto fin dal principio, in via generale, a tutti, in contanti: nel decorso novembre (circolare 608 *Giornale militare*) si disponeva infine che ai militari ancora da

congedare, a cominciare dalla classe 1896, il premio del pacco vestiario venisse corrisposto in contanti all'atto stesso del licenziamento a cura dei Corpi e reparti che licenziavano i militari, mentre ai già congedati la corresponsione doveva continuarsi naturalmente a cura dei centri già incaricati della distribuzione stessa, utilizzando le disponibilità residuali dei pacchi in natura, ovvero eseguendola, come previsto, in contanti per il valore del pacco stesso.

« Con tali disposizioni il desiderio dell'onorevole interrogante, che cioè la consegna del premio venga omai fatta all'atto stesso del congedamento del militare, è stato già attuato; ed ogni cura quindi è stata rivolta a rendere sollecito il soddisfacimento della promessa fatta ai congedati circa la corresponsione del premio loro spettante.

« *Il sottosegretario di Stato*

« FINOCCHIARO-APRILE ANDREA ».

Bonomi Paolo. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per conoscere se non intenda di soddisfare finalmente le ripetute ed insistenti richieste degli enti interessati ed i voti vivissimi della popolazione con la immediata restituzione delle opere d'arte della città e provincia di Bergamo ».

RISPOSTA. — « Non appena cessate le ostilità, il Ministero, compreso della necessità sia d'appagare le legittime richieste degli enti proprietari delle opere d'arte allontanate dalle regioni lombarde e venete a causa della guerra, sia di sottrarre le dette opere ai pericoli di una più lunga permanenza nei luoghi di ricovero, si diede la maggiore premura di affrontare e di risolvere — per mezzo delle Regie Soprintendenze, competenti e responsabili — il problema della restituzione delle opere stesse.

« E superando gravi difficoltà di diverso genere, e specialmente quella derivante dalla deficienza dei mezzi di trasporto ferroviari ed automobilistici, iniziò, quanto prima gli fu possibile, il lavoro di restituzione, e lo proseguì con ogni alacrità consentita.

« Il ricollocamento a posto degli oggetti d'arte della Lombardia ha però dovuto subire una sosta, perchè quel Regio soprintendente alle gallerie, incaricato di svolgere l'opera sua presso la Conferenza della Pace in favore del nostro patrimonio artistico, dovette recarsi a dimorare a Parigi e a Vienna, dove trovasi tuttora.

« L'opera compiuta dai Regi soprintendenti, nel ritirare gli oggetti d'arte, che

richiese circa tre anni, fu oltremodo difficoltosa e, soprattutto, piena di gravi responsabilità, le quali, per ovvie ragioni, devono essere lasciate ai Regi soprintendenti stessi fino ad opera compiuta; poichè non meno difficile e delicato del ritiro è il ricollocamento a posto delle predette opere.

« Ad ogni modo si è già fatta presente al Regio soprintendente alle Gallerie di Milano l'urgenza di provvedere senz'altro alla restituzione degli oggetti artistici del Bergamasco, invitandolo — nel caso che la sua missione all'estero debba ancora prolungarsi — a designare d'urgenza, sotto la sua responsabilità, un funzionario che possa subito provvedere alla suddetta restituzione.

« *Il sottosegretario di Stato*
per le antichità e le belle arti

« MOLMENTI ».

Bucco. — *Al ministro della guerra.* —

« Per conoscere quanto ci sia di vero sulla concessione di un premio ai militari smobilitati che hanno fatta la campagna libica; e quali pratiche debbono essere fatte perchè detti militari possano, nel modo più sollecito, godere tale concessione ».

RISPOSTA. — « I militari smobilitati che hanno fatto la campagna libica hanno diritto al premio di congedamento fissato dal decreto luogotenenziale 20 febbraio 1919, n. 177, come tutti gli altri che hanno combattuto sul fronte italiano.

« Non è stato per essi istituito alcun premio speciale.

« Per ottenere quanto di loro spettanza è necessario che i militari in parola si rivolgano ai distretti di residenza se congedati anteriormente al 1° aprile corrente anno; ai corpi se congedati dopo tale data.

« *Il sottosegretario di Stato*

« FINOCCHIARO-APRILE ANDREA ».

Ciriani. — *Ai ministri dei trasporti marittimi e ferroviari e per la ricostituzione delle terre liberate, e del tesoro.* — « Per conoscere se dopo le tante promesse mai mantenute ed in presenza dell'aggravarsi della disoccupazione non ritengano di provvedere al finanziamento necessario alla ripresa effettiva dei lavori per la costruzione della ferrovia Sacile-Pinzano e se non ravvisino utile affidare i lavori medesimi alle cooperative di lavoro che sono sorte recentemente in detta zona ».

RISPOSTA. — « Il Ministero per le terre liberate ha con premura, sollecitato da quello dei lavori pubblici, la ripresa ed il nuovo finanziamento delle opere di costruzione della ferrovia Sacile-Pinzano che erano state interrotte durante la guerra, ottenendo la ricostituzione dell'ufficio di direzione dei lavori e l'assicurazione che la Direzione generale delle ferrovie di Stato, riprendendo i lavori stessi, avrebbe dato loro il maggiore incremento possibile.

« Il sottosegretario di Stato
« per la ricostituzione delle terre liberate
« PIETRIBONI ».

Ciriani. — *Al ministro per la ricostituzione delle terre liberate.* — « Per sapere se non ravvisi doveroso di provvedere finalmente alla registrazione del già vecchio decreto che stabilisce un contributo di centomila lire per danni subiti al Consorzio dell'acquedotto Poiana di Cividale nel Friuli ».

RISPOSTA. — « Il mandato di pagamento del sussidio di lire centomila concesso da questo Ministero al Consorzio dell'acquedotto di Poiana è stato ammesso a pagamento fino dal 5 dicembre ultimo scorso.

« Il sottosegretario di Stato
« PIETRIBONI ».

Ciriani. — *Al ministro per la ricostituzione delle terre liberate.* — « Per sapere se alla distanza di oltre un anno dalla liberazione, non ravvisi finalmente di dover provvedere alla ricostruzione del ponte di Pinzano al Tagliamento ».

RISPOSTA. — « Durante la invasione fu fatto saltare un arco del ponte di Pinzano sul Tagliamento. La costruzione dell'arco distrutto fu appaltato dal Genio militare alla ditta Odorico e C. che iniziò i lavori il 15 settembre u. s. e li deve ultimare entro il 15 maggio 1920.

« L'Ufficio tecnico speciale di Udine del Ministero terre liberate ebbe in consegna tali lavori il 9 novembre u. s. e li ha fatti proseguire senza interruzione. È già costruita la centinatura con un rinforzo di oltre 400 mc. e sono stati posti in opera i quattro arconi metallici per il sostegno del calcestruzzo: ora si sta provvedendo alla formazione dei casseri che devono contenere lo smalto cementizio.

« Se si pone mente alla delicata importanza ed alla mole dell'opera, risalta subito come, tanto gli uffici succedutisi alla Dire-

zione, quanto l'impresa appaltatrice, non abbiano perduto tempo, e come in tre mesi dall'inizio si sia compiuto un lavoro considerevole.

« L'ultimazione dell'opera è, come si è detto, prevista per il 15 maggio del nuovo anno, ma sarà possibile guadagnare tempo se i geli invernali, che recano pregiudizio a tali lavori, permetteranno di anticipare la gettata di calcestruzzo.

« Il sottosegretario di Stato
« PIETRIBONI ».

Lo Piano. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non intenda dare le opportune disposizioni perchè venga esteso ai minatori delle zolfare siciliane, esonerati prima dell'armistizio, il pagamento del premio di congedamento. Quei lavoratori, molti dei quali ebbero a riportare gravi ferite, vennero esonerati dal 1917 in poi, dopo due anni di zona di operazioni e rimasero sotto la disciplina militare in qualità di comandati nelle zolfare dichiarate stabilimenti ausiliari. Essi perciò debbono considerarsi come trovantisi sotto le armi il giorno dell'armistizio ».

RISPOSTA. — « La materia dei premi e soprapremi di congedamento è regolata dal decreto luogotenenziale 20 febbraio 1919, n. 177, e da quello successivo 2 marzo corrente anno, n. 254.

« In base a tali disposizioni sono esclusi dal beneficio dei suddetti premi e soprapremi gli esonerati prima della data dello armistizio (3 novembre 1918).

« Trattasi di provvedimenti di carattere generale, per i quali si dovettero necessariamente tracciare linee di massima che non possono essere oltrepassate e quindi, nella loro applicazione, non è possibile tener conto di eventuali anomalie e di singoli casi eccezionali che abbiano a presentarsi.

« Il sottosegretario di Stato
« FINOCCHIARO-APRILE ANDREA ».

Marangoni. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se gli insegnanti elementari siano da considerarsi impiegati forniti di stipendio a carico dello Stato o per lo meno assimilati ai medesimi agli effetti delle disposizioni mediante le quali agli ufficiali impiegati dello Stato all'atto del congedamento si trattiene l'indennità corrispondente a due mesi di stipendio per il primo anno di servizio militare e un mese per i successivi ».

RISPOSTA. — « Gli insegnanti elementari ai fini della corresponsione della indennità di congedamento, non sono da considerarsi impiegati dello Stato e neppure assimilati ad essi.

« Hanno perciò diritto alla detta indennità in ragione di due mesi di stipendio per il primo anno di servizio, e di un mese per ognuno dei successivi.

« *Il sottosegretario di Stato*

« FINOCCHIARO-APRILE ANDREA ».

ERRATA CORRIGE.

Nella tornata del 13 dicembre 1919, a pagina 254, colonna 2^a, quart'ultima riga, dove si legge *24 agosto* si legga *4 agosto*.

Il capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

PROF. T. TRINCHERI.

Roma, 1919 — Tip. della Camera dei Deputati